



COMUNE DI VIGNOLA

Piano triennale di prevenzione della corruzione 2016 – 2018

in applicazione della L. 190/2012

SOMMARIO

PARTE I		pag.
1.	PREMESSA	3
	1.1 Il quadro normativo di riferimento	3
	1.2 Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione	4
	1.3 Premessa all'aggiornamento annuale 2016	6
2.	IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	8
	2.1 Il contesto esterno	8
	2.2 Il contesto interno - La struttura organizzativa del Comune di Vignola	12
3.	SOGGETTI E RUOLI NELLA STRATEGIA DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE	14
	3.1 Gli attori del sistema della prevenzione del rischio corruzione	14
	3.2 Principio di delega – Obbligo di collaborazione – Corresponsabilità	16
4.	L'APPROCCIO METODOLOGICO ADOTTATO PER LA COSTRUZIONE DEL PIANO	16
5.	IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO	17
	5.1 Le fasi del percorso	17
	5.2 Sensibilizzazione dei Dirigenti e dei Responsabili di Servizio e condivisione dell'approccio	18
	5.3 Processo di adozione– Coinvolgimento degli <i>stakeholder</i> interni ed esterni e degli organi di indirizzo politico	18
	5.4 Collegamenti tra il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e gli altri strumenti di programmazione	19
6.	METODOLOGIA E FASI DI ANALISI E GESTIONE DEL RISCHIO CORRUTTIVO	20
	6.1 Individuazione e mappatura dei processi più a rischio ("mappa/registro dei processi a rischio") e individuazione dei possibili rischi ("mappa/registro dei rischi")	20
	6.2 Proposta delle misure preventive e dei controlli da mettere in atto	21
	6.3 Stesura del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2016-2018	21
7.	MISURE ORGANIZZATIVE DI CARATTERE GENERALE PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO	21
	7.1 Trasparenza e prevenzione della corruzione	22
	7.2 Codice di comportamento	23
	7.3 Rotazione dei dirigenti e del personale addetto alle aree a rischio di corruzione	23
	7.4 Astensione in caso di conflitto di interessi	25
	7.5 Inconferibilità e incompatibilità per gli incarichi dirigenziali e per gli incarichi amministrativi di vertice	26
	7.6 Lo svolgimento di attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro	26
	7.7 Formazione di commissioni, assegnazioni agli uffici, conferimento di incarichi dirigenziali in caso di condanna penale per delitti contro la pubblica amministrazione	27
	7.8 Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito (c.d. <i>Whistleblower</i>)	28
	7.9 Formazione	29
	7.10 Patti di integrità negli affidamenti	30
	7.11 Monitoraggio sul rispetto dei termini procedurali	32
	7.12 Promozione dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione verso società e altri enti di diritto privato partecipati	33
8.	MISURE ULTERIORI	35
	8.1 Sistema dei controlli interni	35
9.	COORDINAMENTO SISTEMATICO FRA IL PIANO DELLA <i>PERFORMANCE</i> , IL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE (PTPC), IL PROGRAMMA TRIENNALE PER LA TRASPARENZA E L'INTEGRITÀ (PTTI) – STRATEGICITÀ DELLA COMUNE AZIONE	35
10.	MONITORAGGIO E AGGIORNAMENTO DEL P.T.P.C	37
11.	IL SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVENTIVE PREVISTE	37
PARTE II		
	MAPPA DEI PROCESSI CRITICI, DEI RISCHI E DELLE AZIONI E MISURE PREVENTIVE	39
	APPENDICE NORMATIVA	54

I PARTE

1. PREMESSA

1.1 Il quadro normativo di riferimento

Il 28 novembre 2012 è entrata in vigore la **L. 6 novembre 2012, n. 190**, recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione". Questo intervento legislativo e i provvedimenti normativi ad essa collegati - D.Lgs. n. 33 del 2013, D.Lgs. n. 39 del 2013 e D.P.R. n. 62 del 2013 - hanno disegnato un quadro organico di strumenti e soggetti volto a rafforzare l'effettività delle azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno corruttivo, anche tenuto conto degli orientamenti internazionali in materia, finalizzato a rafforzare l'efficacia e l'effettività delle misure di contrasto al fenomeno corruttivo, allineando l'ordinamento giuridico dello Stato italiano agli strumenti di contrasto alla corruzione delineati da convenzioni internazionali ratificate dall'Italia.

Il contesto nel quale le iniziative e le strategie di contrasto alla corruzione sono adottate è quello disegnato dalle norme nazionali ed internazionali in materia.

Si segnala, in particolare, la Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'O.N.U. il 31 ottobre 2003 con la risoluzione numero 58/4, Convenzione sottoscritta dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata il 3 agosto 2009 con la legge numero 116.

La Convenzione O.N.U. del 2003 prevede che ogni Stato (articolo 5):

- elabori ed applichi politiche di prevenzione della corruzione efficaci e coordinate;
- si adoperi al fine di attuare e promuovere efficaci pratiche di prevenzione;
- verifichi periodicamente l'adeguatezza di tali misure;
- collabori con altri Stati e organizzazioni regionali ed internazionali per la promozione e la messa a punto delle misure anticorruzione.

In tema di contrasto alla corruzione, grande rilievo assumono anche le misure contenute nelle linee guida e nelle convenzioni che l'OECD, il Consiglio d'Europa con il GR.E.C.O. (*Groupe d'Etats Contre la Corruption*) e l'Unione Europea riservano alla materia e che vanno nella medesima direzione indicata dall'O.N.U.: implementare la capacità degli Stati membri nella lotta alla corruzione, monitorando la loro conformità agli standard anticorruzione ed individuando le carenze politiche nazionali.

Tra i decreti legislativi adottati in base alle disposizioni legislative di delega al Governo sono rilevanti, come accennato, ai presenti fini:

- a) il D.Lgs. 8 aprile 2013, n. 39, in vigore dal 4 maggio 2013, che ha dettato disposizioni in materia di inconfiribilità ed incompatibilità di incarichi presso tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e presso gli enti privati in controllo pubblico;
- b) il D.Lgs. 14 marzo 2013, n. 33, entrato in vigore il 20 aprile 2013, in materia di "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni".

1.2 Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione

L'articolo 1, comma 7, della Legge 190/2012 prevede, al primo periodo, che "... *l'organo di indirizzo politico individua, di norma tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia in servizio, il **responsabile della prevenzione della corruzione***" e il successivo comma 8 stabilisce che l'organo di indirizzo politico, su proposta del precitato Responsabile, adotta annualmente il "**Piano triennale di prevenzione della corruzione**", che, ai sensi del comma 5, lettera a), deve fornire una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indicare gli interventi organizzativi volti a prevenire il rischio medesimo.

La Commissione Indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni pubbliche (CIVIT), (denominata ora "Autorità Nazionale Anticorruzione" - ANAC) ha approvato in data 11 settembre 2013, con la deliberazione n. 72, il primo Piano Nazionale Anticorruzione (PNA), predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica, che ha dato avvio alla fase di attuazione della normativa anticorruzione a livello di ogni singola amministrazione. Il Piano Nazionale Anticorruzione definisce gli obiettivi nazionali per lo sviluppo della strategia di prevenzione e fornisce gli indirizzi metodologici alle amministrazioni pubbliche per l'attuazione della disciplina anticorruzione e per la stesura del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione. Di tali criteri e metodologie si è tenuto conto nella elaborazione del presente Piano.

La legge 190/2012 non fornisce la definizione del **concetto di corruzione** cui si riferisce. Il codice penale prevede tre fattispecie e precisamente all'art. 318 "*Corruzione per l'esercizio della funzione*", all'art. 319 "*Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio*" e all'art. 319 *ter* "*Corruzione in atti giudiziari*". Fin dalla prima applicazione della legge 190/2012 è risultato chiaro che il concetto di corruzione, cui intendeva riferirsi il Legislatore, non poteva essere circoscritto alle sole fattispecie "tecnico-giuridiche" di cui agli articoli 318, 319 e 319-*ter* del Codice penale. Il Dipartimento della Funzione Pubblica, con la Circolare n. 1 del 25 gennaio 2013 che ha fornito una prima chiave di lettura della normativa, ha spiegato che il concetto di corruzione della legge 190/2012 comprende tutte le situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte d'un soggetto pubblico del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati.

Secondo il Dipartimento della Funzione Pubblica, la Legge 190/2012 estende la nozione di corruzione a:

- tutti i delitti contro la pubblica amministrazione, sanzionati dal Titolo II Capo I del Codice penale;
- ogni situazione in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite.

Il PNA ha poi ulteriormente specificato il concetto di corruzione da applicarsi in attuazione della legge 190/2012, ampliandone ulteriormente la portata rispetto all'interpretazione del Dipartimento della Funzione Pubblica. "*Le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica, che è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319 *ter*, C.p., e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, del codice penale, ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite, ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo*".

L'art. 1, comma 9, della L. 190/2012 precisa che il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione risponde alle seguenti esigenze:

- a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16 dell'art. 1 della L. 190/2012, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti, elaborate nell'esercizio delle competenze previste dall'articolo 16, comma 1, lettera a-bis), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a) di cui sopra, meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione;
- c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della precitata lettera a), obblighi di informazione nei confronti del responsabile chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano;
- d) monitorare il rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti;
- e) monitorare i rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione;
- f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge.

Inoltre, ai sensi dell'art. 1, comma 10, della medesima legge, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, deve provvedere anche:

- a) alla verifica dell'efficace attuazione del piano e della sua idoneità, nonché a proporre la modifica dello stesso quando sono accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'amministrazione;
- b) alla verifica, d'intesa con il dirigente competente, dell'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento delle attività nel cui ambito è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione;
- c) ad individuare il personale da inserire nei programmi di formazione specifici, per i dipendenti chiamati ad operare nei settori in cui è più elevato rischio che siano commessi reati di corruzione, come emerge dal Piano Triennale adottato nell'Amministrazione.

La legge 190/2012 impone all'organo di indirizzo politico – negli enti locali la competenza è della Giunta Comunale - l'approvazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione (PTPC).

Il RPC deve proporre alla Giunta lo schema di PTPC che deve essere approvato ogni anno entro il 31 gennaio.

L'ANAC sostiene che sia necessario assicurare *“la più larga condivisione delle misure”* anticorruzione con gli organi di indirizzo politico (Determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015). Nel Comune di Vignola, quale ente locale, sono presenti due organi di indirizzo politico, uno generale (il Consiglio) e uno esecutivo (la Giunta), per cui si è ritenuto corretto coinvolgere i Consiglieri Comunali per un esame preventivo della proposta del Piano 2016-2018 con l'invito ai medesimi a presentare eventuali suggerimenti per la successiva approvazione del documento definitivo da parte della Giunta entro il 31.01.2016.

Il PTPC deve essere infine pubblicato sul sito *web* istituzionale nella sezione *“Amministrazione Trasparente”*, sottosezione di 1° livello *“Altri Contenuti – Corruzione”*,

come anche ogni suo successivo aggiornamento. L'avvenuta pubblicazione sul sito *web* è oggetto di segnalazione, via *mail* personale, a ciascun dipendente.

Il RPC conduce inoltre un'attività di monitoraggio finalizzata alla verifica dell'efficacia delle misure di prevenzione, anche in vista degli aggiornamenti annuali e di eventuali rimodulazioni del PTPC, con la collaborazione degli altri soggetti coinvolti nel processo di gestione del rischio. Il RPC dà conto dello stato di attuazione del Piano e delle misure assegnategli attraverso la redazione, entro il 15 dicembre, della relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano medesimo. In ragione della connessione tra PTPC e obiettivi del ciclo della *performance*, l'attività di monitoraggio sullo stato di attuazione del Piano è altresì effettuata in occasione delle verifiche periodiche inerenti il raggiungimento degli obiettivi indicati nel Piano Dettagliato degli Obiettivi e della *performance*.

1.3 Premessa all'aggiornamento annuale 2016

Nell'aggiornamento annuale del Piano 2015-2017 la triennialità si sposta al periodo 2016-2018. Allo scopo di mantenerne la continuità si è ritenuto di apportare al Piano 2015-2017 le modifiche necessarie in seguito agli aggiornamenti normativi nel frattempo intervenuti, allo stato di attuazione del Piano al 31.12.2015, alla implementazione delle azioni ed alla migliore definizione delle stesse contenute nelle tabelle allegate allo stesso.

Pare opportuno preliminarmente indicare quanto è stato fatto nel primo anno seppure per linee generali al fine di individuare il contesto in cui si colloca il presente aggiornamento annuale.

Nel corso del 2015 si è provveduto alla strutturazione essenziale di un nucleo organizzativo di supporto al R.P.C. attraverso l'individuazione dei Referenti per la prevenzione della corruzione nei Dirigenti del Comune.

Il Piano è stato strutturato in modo da essere aderente alle norme nazionali ed esso comprende due parti: una relativa alla prevenzione della corruzione con relativo piano delle azioni ed una relativa al Programma triennale della trasparenza che, sebbene redatto per chiarezza espositiva quale documento autonomo, costituisce sostanzialmente una sezione del P.T.C.P., ricalcando per quest'ultimo le linee guida del D.Lgs. 33 del 2013 nelle parti applicabili.

E' stato inoltre continuato il percorso di formazione già avviato nel 2014, impostato su più livelli, che ha interessato il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, i Dirigenti e Responsabili di Servizio da un lato, nonché alcuni dipendenti specificamente individuati - squadra esterna di operai e messi comunali - dall'altro.

E' stata favorita la partecipazione esterna verso i soggetti portatori di interesse effettuando le necessarie attività preinformative.

Particolare attenzione è stata posta all'applicazione della normativa sulle inconfiribilità ed incompatibilità, con un'attività impegnativa tenuto conto della complessità della materia e della interpretazione non supportate da precedenti trattandosi di normativa interamente nuova ed impattante.

Nell'ambito della normativa sulla trasparenza si è continuato nelle attività di pubblicazione nella sezione Amministrazione Trasparente in modo coerente al D.Lgs. 33/2013. Per ogni dettaglio in materia si rimanda al Programma per la trasparenza e l'integrità, che si pone come una sezione del presente Piano.

Le criticità riscontrate nel dare attuazione al complesso delle disposizioni e delle misure di prevenzione della corruzione e di attuazione della trasparenza affondano le radici nelle disposizioni della legge sulla invarianza di costi aggiuntivi, unitamente ai vincoli

sull'assunzione di nuovo personale, che hanno costretto ad avvalersi delle risorse esistenti già prioritariamente occupate nello svolgimento dei compiti e delle attività dei servizi di appartenenza e che molto difficoltosamente sono in grado di dedicare adeguata attenzione agli adempimenti collegati alla prevenzione della corruzione e alla trasparenza.

Le azioni previste nel Piano di prevenzione sono state coordinate anche con i Piani comunali (Piano Dettagliato degli Obiettivi e della *performance*) oltre che con le attività di controllo interno.

Nel termine prorogato del 31.12.2014, a seguito del monitoraggio dei dirigenti relativamente alle azioni dei propri servizi, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione ha pubblicato sul sito web – nella Sezione Amministrazione Trasparente – la Relazione annuale prevista dalla legge.

La prevenzione della corruzione e il contrasto di ogni forma di illegalità costituiscono una priorità strategica del Comune di Vignola. La corruzione e le altre forme di illegalità sono considerate due tra i più importanti ostacoli allo sviluppo territoriale, all'efficienza e all'efficacia dell'agire amministrativo e, in ultima istanza, al corretto funzionamento delle istituzioni sociali e civili.

Il Piano aggiornato comprenderà quindi gli adeguamenti necessari sia sul piano delle azioni che vengono implementate, sia sul piano di una maggiore attuazione delle stesse, sia sul piano generale dei contenuti della parte descrittiva.

Con la Determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015 di aggiornamento del PNA, l'ANAC ha stabilito che la prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio è quella relativa all'analisi del contesto, attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa verificarsi all'interno dell'amministrazione o dell'ente per via delle specificità dell'ambiente in cui essa opera in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne. Attraverso questo tipo di analisi si favorisce la predisposizione di un PTPC contestualizzato e, quindi, potenzialmente più efficace.

Negli enti locali, ai fini dell'analisi del contesto esterno, secondo l'ANAC i responsabili anticorruzione possono avvalersi degli elementi e dei dati contenuti nelle relazioni periodiche sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica, presentate al Parlamento dal Ministro dell'Interno e pubblicate sul sito della Camera dei Deputati. Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 1, comma 6, della Legge 190/2012, la Prefettura territorialmente competente potrà fornire, su richiesta dei medesimi responsabili, un supporto tecnico *"anche nell'ambito della consueta collaborazione con gli enti locali"* (ANAC - Determinazione n. 12/2015).

L'analisi del contesto interno è basata anche sulla rilevazione ed analisi dei processi organizzativi.

La mappatura dei processi è un modo "razionale" di individuare e rappresentare tutte le attività dell'ente per fini diversi. La mappatura assume carattere strumentale a fini dell'identificazione, della valutazione e del trattamento dei rischi corruttivi. L'effettivo svolgimento della mappatura deve risultare nel PTPC. L'accuratezza e l'eshaustività della mappatura dei processi è un requisito indispensabile per la formulazione di adeguate misure di prevenzione e incide sulla qualità dell'analisi complessiva. L'obiettivo è che le amministrazioni e gli enti realizzino la mappatura di tutti i processi.

Infine, rispetto alla precedente edizione (P.T.P.C. 2015-2017 approvato con deliberazione di Giunta Comunale n. 3 del 27/01/2015), il Piano Triennale di Prevenzione della corruzione 2016-2018 contiene alcune innovazioni secondo una logica di miglioramento

continuo. Il Comune di Vignola, infatti, non ha interpretato l'elaborazione del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione come un'attività *una tantum*, ma al contrario come un processo di miglioramento continuo, nell'ambito del quale la definizione delle strategie e delle misure di prevenzione è oggetto di un costante affinamento, in relazione al *feedback* derivante dall'attuazione dei precedenti Piani e all'evoluzione del contesto esterno ed interno. In altri termini, la strategia di prevenzione della corruzione è improntata ad un potenziamento graduale del sistema preventivo, tenuto conto che l'efficacia degli interventi dipende in gran parte dalla diffusione della consapevolezza sull'importanza di promuovere l'integrità e dal concreto impegno di tutti gli attori coinvolti. Come esplicitamente richiesto dalla L. 190/2012 e dal PNA, il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione è stato oggetto - tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 - di un'attività di monitoraggio di quanto realizzato nel corso del 2015 (la relazione annuale, redatta in base al *format* prodotto dall'ANAC, è stata pubblicata dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione a gennaio 2015, secondo le indicazioni fornite dall'ANAC con proprio comunicato del 11.12.2015, nella sezione "Altri contenuti – Corruzione" del portale Amministrazione Trasparente disponibile sul sito istituzionale del Comune) e di aggiornamento. Tale aggiornamento ha riguardato sia le misure organizzative di carattere trasversale (paragr. 7) che le misure preventive contenute nella II parte del presente Piano, nell'allegata "Mappa dei processi critici, registro dei rischi e delle azioni e misure preventive", eliminando le azioni concluse, rivalutando, ove ritenuto opportuno, la fattibilità di quelle da realizzarsi nei successivi anni 2017 e 2018 e recependo il più possibile le indicazioni fornite dall'ANAC nella recente Determinazione n. 12 del 28.10.2015 relativa all'aggiornamento del PNA 2015.

2. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

2.1 Il contesto esterno

L'Autorità Nazionale Anticorruzione ha decretato che la prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio è quella relativa all'analisi del contesto, attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa verificarsi all'interno dell'amministrazione a causa delle specificità dell'ambiente in cui essa opera in termini di strutture territoriali e di dinamiche sociali, economiche e culturali, o per via delle caratteristiche organizzative interne (ANAC - Determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015).

Il PNA del 2013 conteneva un generico riferimento al contesto ai fini dell'analisi del rischio corruttivo, mentre attraverso questo tipo di analisi si favorisce la predisposizione di un PTPC contestualizzato e, quindi, potenzialmente più efficace.

L'obiettivo dell'analisi è quello di valutare l'incidenza del fenomeno e, coerentemente ai più avanzati standard internazionali in materia di *risk management*, favorire l'analisi e valutazione del rischio e il monitoraggio dell'efficacia del sistema comunale di prevenzione della corruzione.

Il Comune di Vignola, attraverso l'Unione Terre di Castelli a cui aderisce, con l'intento di recepire il più possibile le indicazioni dell'ANAC e quindi di inserire nel proprio Piano un'adeguata analisi del contesto esterno che possa mettere in evidenza come le caratteristiche dell'ambiente nel proprio territorio, con particolare riferimento agli aspetti criminologici, possono favorire l'eventuale verificarsi di fenomeni corruttivi al proprio interno, e quindi consentire una più possibile ponderata valutazione del rischio, ha chiesto

alla Prefettura, con nota prot. Uni. n. 39892 del 30.11.2015, di voler supportare il Responsabile della Prevenzione della Corruzione fornendo ogni utile informazione in materia di sicurezza e legalità che riguardi il territorio comunale e i territori dei Comuni aderenti all'Unione stessa, come suggerito dalla stessa ANAC nella citata Determinazione n. 12 in cui espressamente si legge (paragr. 6.3 *Analisi del contesto esterno*, pag. 16): *"Ai sensi di quanto previsto dall'art. 1 co. 16 della l. 190/2012, la Prefettura territorialmente competente potrà fornire, su richiesta dei medesimi RPC, un supporto tecnico anche nell'ambito della consueta collaborazione con gli Enti Locali"*.

Con nota prot. n. 40973 del 16.12.2015, indirizzata a tutti i Comuni della Provincia di Modena, la Prefettura ha risposto, riprendendo i suggerimenti forniti dalla Determinazione n. 12/2015 dell'ANAC, che era possibile avvalersi degli elementi e dei dati contenuti nelle relazioni periodiche sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica presentate al Parlamento dal Ministero dell'Interno e pubblicate sul sito della Camera dei Deputati senza fornire indicazioni di rilievo per il territorio del Comune di Vignola.

Dai dati contenuti nella *"Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata"*, trasmessa dal Ministro Alfano alla Presidenza della Camera dei deputati il 25 febbraio 2015 e pubblicata sul sito della Camera stessa, si legge con riferimento in generale all'ambito territoriale della **Regione Emilia Romagna**:

"L'elevata propensione imprenditoriale del tessuto economico regionale è uno dei fattori che catalizza gli interessi della criminalità organizzata, sia autoctona che straniera, anche ai fini del riciclaggio e del reinvestimento in attività economiche dei profitti illeciti realizzati.

L'espansione delle attività imprenditoriali e commerciali attira, inoltre, flussi migratori stranieri, talvolta connotati da logiche criminali.

In Emilia Romagna sono da anni presenti compagini e soggetti affiliati e/o contigui ad organizzazioni criminali mafiose provenienti dalle regioni del sud, che, attratti dalle possibilità offerte da un sistema economico dinamico, in taluni casi e per specifiche categorie di reati, arrivano ad operare anche unendosi tra loro, pianificando e realizzando attività illecite in grado di recare profitti comuni.

La presenza di tali organizzazioni, pur in assenza dei più eclatanti e cruenti episodi delittuosi tipici di quelle organizzazioni malavitose e di un controllo del territorio condotto con le modalità tipicamente messe in atto nelle aree geografiche di provenienza, è orientata, infatti, al tentativo di inquinare il tessuto economico e sociale con immissioni di capitali di illecita provenienza attraverso l'aggiudicazione di appalti e l'acquisizione della proprietà di attività commerciali sfruttando gli effetti della contingente crisi finanziaria penalizzante, in particolare, la piccola imprenditoria. A favorire questa attività illegale è anche la contiguità territoriale con la Repubblica di San Marino che facilita il contatto con soggetti, prevalentemente professionisti, residenti in quello Stato. Il riciclaggio risulta essere l'attività prevalente della criminalità organizzata in Emilia-Romagna. Tale attività delittuosa ha tra l'altro risentito "positivamente", della vicinanza della Repubblica Sammarinese, ove i controlli sono stati da sempre più difficili, anche se dal 3 ottobre 2013 è in vigore la convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

La stessa opera di ricostruzione post terremoto ancora in corso nell'area che corre sull'asse Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara suscita una forte attrazione per le imprese vicine alle organizzazioni mafiose, che non esitano a ricorrere ai metodi classici dell'intimidazione e della minaccia per aggiudicarsi gli appalti.

La gestione delle bische clandestine è un'altra attività di appannaggio del clan dei "casalesi", abilmente dissimulate sotto la "copertura" ufficiale di circoli di eterogenee tipologie. In questo caso, l'interesse è dettato dall'opportunità di riciclare, per il tramite del gioco d'azzardo, denaro proveniente da attività illecite. Sempre in tale settore si segnalano le mire della criminalità organizzata dirette ad acquisire il controllo nel campo dei videopoker e suscettibili di pervenire a situazioni di vero e proprio monopolio. D'altra parte - atteso che il corrispettivo che la criminalità organizzata riceve da queste macchine è elevatissimo - il denaro può essere reinvestito in altre attività illecite.

...Omissis...

Nelle province di Piacenza, Modena, Parma e Reggio Emilia, risultano operative propaggini riconducibili alle cosche "Grande Aracri" di Cutro (KR), "Arena" di Isola di Capo Rizzuto, "Dragone" e "Faraò-Marincola" di Ciro Marina (KR), nonché "Piromalli-Molè" di Gioia Tauro (RC), dedite soprattutto al supporto logistico ai latitanti ed al narcotraffico, come documentato da molteplici indagini.

Inoltre, nella provincia di Modena si segnala l'operatività di soggetti di origine calabrese, legati alla cosca "Longo-Versace" di Polistena (RC), insediati prevalentemente nella fascia dell'Appennino, ove sono riusciti ad investire nel settore immobiliare e ad acquisire appalti pubblici di lavori.

...Omissis...

Con riguardo alle presenze di elementi affiliati o contigui a clan camorristici, gli interessi criminali prevalenti sono stati riscontrati nei settori economico-imprenditoriali, principalmente in quello edile, nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni e nell'usura. L'infiltrazione più critica si conferma quella riconducibile al clan dei "casalesi", cartello criminale del casertano la cui presenza è stata registrata nelle province di Modena e Bologna, nonché sulla riviera romagnola, ove sembrano responsabili della pressione estorsiva nei confronti di imprenditori edili provenienti dalla medesima area geografica, ma anche verso soggetti locali."

Nella medesima Relazione con riferimento all'ambito territoriale specifico della Provincia di Modena si legge:

"Nella provincia di Modena, collocata in un'area strategica della zona centro settentrionale del Paese, permangono i tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore degli appalti pubblici e nel tessuto economico-imprenditoriale (edilizia, trasporti, gestione di esercizi pubblici e locali di pubblico spettacolo).

La criminalità organizzata di origine campana, prevalentemente riferibile al gruppo camorristico dei "casalesi", continua a mostrare interesse in vari settori illegali, quali il narcotraffico, il reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche e le estorsioni nei confronti di imprenditori perlopiù edili, originari della Campania e locali. Indagini condotte dalle Forze di polizia hanno permesso di verificare come il territorio modenese venga considerato una "succursale" della compagine camorristica, destinata alla consumazione di attività criminali di "secondo livello", quali le infiltrazioni nell'apparato amministrativo e le attività economiche di più ampia portata, con conseguente allontanamento dalle attività estorsive. Analoghi rischi di infiltrazioni criminali si rilevano nel settore dell'intermediazione nel mercato del lavoro e nel settore immobiliare.

Per quanto riguarda la stabile presenza della componente camorristica del clan dei "casalesi", le recenti sentenze di condanna emesse dal Tribunale di Modena a carico dei soggetti indagati nell'ambito dell'operazione "Pressing" (2011-2012) hanno evidenziato come la qualità dell'attività svolta sia a livello procedimentale che a livello processuale abbia esponenzialmente elevato il livello di deterrenza rappresentato dalle attività investigative delle Forze di polizia.

Per la gestione delle nuove attività illecite sono stati individuati sul territorio della provincia di Modena altri componenti dell'organizzazione (soggetti di differente caratura e livello di responsabilità in seno al clan, anche se non tutti stanziali) ben lontani dal porre in essere condotte di reato "visibili". E' stato, infatti, riscontrato che le fattispecie criminali sintomatiche dell'attività dell'organizzazione camorristica (estorsioni, incendi, intimidazioni, ecc.), in passato consumati in quel capoluogo hanno prodotto un'incisiva azione di contrasto, corroborata dalla proficua collaborazione da parte di tutte le categorie interessate dai citati fenomeni criminali (in quanto potenziali parti lese), disponibili a denunciare.

Il fatto che molti dei soggetti più violenti in passato "attenzionati" (molti ancora a piede libero) abbiano trasferito (o stiano trasferendo) il loro ambito di operatività in altri centri, unito all'arrivo nel capoluogo di nuovi soggetti (di ben altro spessore, in quanto del tutto privi di precedenti e "formalmente" svincolati dalle organizzazioni criminali di appartenenza), potrebbe essere il chiaro segnale di un livello di interesse più alto (riciclaggio e reimpiego delle somme di denaro provente delle attività illecite nelle zone di origine) certamente di minor impatto criminale sul territorio.

La conferma delle infiltrazioni nel tessuto economico sociale della provincia è rappresentata dai sequestri operati negli anni passati nei confronti di esponenti ed affiliati al clan dei "casalesi", che hanno interessato beni mobili ed immobili, nonché quote societarie, per un importo di diversi milioni di euro.

Gli investimenti del clan camorristico degli "Schiavone" avvengono nel territorio di Caserta, ma anche nel territorio emiliano e, in particolare, nella città di Modena, dove il sodalizio ha reinvestito capitali di provenienza illecita sia in società edili ed immobiliari, che nel settore del gioco.

Infatti, il 27 giugno del 2013, nelle province di Napoli e Modena sono state eseguite misure cautelari nei confronti di affiliati al clan camorristico "Schiavone", responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommesse, illecita concorrenza aggravata da violenza e minaccia, riciclaggio ed estorsione, con l'aggravante del metodo mafioso.

Inoltre, è stata riscontrata una discreta interazione tra i "casalesi" e pregiudicati, sia locali che originari di regioni meridionali (calabresi, in particolare), operanti soprattutto nel campo dei reati connessi al gioco d'azzardo e degli stupefacenti, tra i quali in passato erano stati riscontrati forti contrasti.

L'attività di soggetti vicini a Cosa nostra è stata riscontrata nel settore del reimpiego di capitali illecitamente acquisiti nel mercato immobiliare e finanziario ed in taluni tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici locali per la realizzazione di opere pubbliche per il tramite di società inquinate, come evidenziato da pregresse attività investigative.

Risultano insediati nella provincia di Modena anche soggetti affiliati o contigui alle 'ndrine dei "Grande Aracri" di Cutro (KR), dei "Barbaro" di Piatì (RC), dei "Muto" di Cetraro (CS) e dei "Cariati" di Ciro e Ciro Marina (KR), operativi nel settore dell'estorsione e dell'usura, nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, nel riciclaggio di danaro di provenienza illecita, nella penetrazione nell'economia legale attraverso l'alienazione e/o costituzione di attività imprenditoriali edili o di costruzioni generali, con l'obiettivo di acquisire appalti pubblici e nel supporto logistico a latitanti.

Si registra la stabile presenza di taluni soggetti di origine sarda nei comprensori di Pavullo nel Frignano e di Sassuolo.

Rimane alta l'attenzione sull'area interessata dagli interventi di ricostruzione post-sisma del maggio 2012, dove le opere di ricostruzione in corso sono costantemente monitorate nell'ambito del "Gruppo Interforze Ricostruzione Emilia Romagna" (GIRER), di cui al decreto ministeriale istitutivo del 15 agosto 2012.

Nell'ambito delle attività di prevenzione amministrativa dalle infiltrazioni mafiose, la Prefettura di Modena ha ricevuto oltre 3 mila istanze di iscrizione alle "white liste", istituite all'indomani del terremoto ed ha emesso 6 provvedimenti interdittivi.

Giova evidenziare che, mentre in passato l'attività illecita faceva capo a singoli o gruppi di pregiudicati italiani, attualmente si sta assistendo ad un passaggio verso soggetti od organizzazioni straniere, che in alcuni casi hanno assunto una posizione di vero e proprio monopolio. Il dato è ancor più riscontrabile nelle rapine in abitazione, ove - ad eccezione di taluni episodi consumati da pregiudicati tossicodipendenti - si è accertato che sono state perpetrate da soggetti provenienti dall'est europeo (principalmente albanesi).

Nel settore degli stupefacenti, evidenze investigative hanno dimostrato l'operatività di organizzazioni criminali albanesi e maghrebine in grado di gestire l'approvvigionamento e la distribuzione di ingenti quantitativi di stupefacenti.

La fenomenologia dei danneggiamenti seguiti da incendio risulta in lieve aumento, anche se riferiti ad un modesto numero di episodi.

L'analisi della delittuosità mostra un lieve incremento della delittuosità (+5,3%) e talune fattispecie criminose - quali le rapine, le rapine in pubblica via, i furti, i furti con strappo, i furti con destrezza, le ricattazioni e gli stupefacenti - hanno fatto registrare degli incrementi, con ricadute sulla c.d. "sicurezza percepita".

In aumento risultano anche le estorsioni.

Nel 2013, le segnalazioni riferite a cittadini stranieri sono state 4.050 ed hanno inciso per il 41,90% sul totale delle segnalazioni riferite a persone denunciate e/o arrestate.

Nello specifico, nei reati inerenti gli omicidi, i tentati omicidi, le violenze sessuali, i furti, le rapine, gli stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione gli stranieri fanno registrare un'incidenza sul numero totale delle persone segnalate superiore al 50%.

Lo sfruttamento della prostituzione si conferma un settore saldamente controllato - talvolta con forme violente e vessatorie di sfruttamento - da albanesi, ma anche da organizzazioni di origine nigeriana, romena, serba, moldava e ceca. Sul territorio della provincia sono presenti anche cittadini maghrebini dediti all'introduzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

La criminalità di matrice cinese, specie nel basso modenese ove si registra una rilevante presenza di laboratori, gestisce lo sfruttamento di propri connazionali nel settore tessile, riuscendo ad inquinare - stante la grande disponibilità di liquidità e ricorrendo ad una concorrenza sleale - l'economia legale. Le stesse organizzazioni delinquenziali sono attive anche nello sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali. Continua ad essere molto presente anche l'abusivismo commerciale e la vendita di merce contraffatta o non conforme alle normative europee.

Si confermano fenomeni di criminalità predatoria, con furti in esercizi commerciali ed abitazioni e rapine ai danni di esercizi pubblici, istituti di credito ed uffici postali dei quali si sono resi responsabili sia stranieri che italiani originari del meridione d'Italia.

Nella provincia - in particolare nelle aree di Mirandola e Carpi - sono emersi segnali di criticità all'interno delle singole comunità pakistane ed indiane, sia con contrasti e regolamenti di conti - taluni dei quali sfociati in lesioni e tentati omicidi, per contese di natura familiare, lavorativa od etnica - sia con la consumazione di reati legati all'immigrazione clandestina.

In tale ambito si segnala l'operazione "Lambrusco" che si è conclusa con l'esecuzione di numerose misure cautelari personali, nei confronti dei componenti di un sodalizio criminale, composto da italiani e pakistani che, attraverso la presentazione di fittizie richieste di assunzione di lavoratori stranieri stagionali a tempo

determinato presso aziende agricole site nel territorio della Provincia di Modena, agevolavano la permanenza di clandestini sul territorio nazionale."

Nello specifico, per quanto concerne il territorio comunale, si segnalano le seguenti principali operazioni di polizia elencate nella Relazione ministeriale:

- 13 maggio 2013 - Vignola (MO) – L'Arma dei Carabinieri ha arrestato una cittadina cinese che faceva prostituire una connazionale nel proprio centro estetico che è stato sottoposto a sequestro.
- 6 dicembre 2013 - Vignola (MO) – L'Arma dei Carabinieri ha arrestato in flagranza di reato 3 catanesi sorpresi a perpetrare una rapina in una banca del luogo.

Dai dati soprariportati relativi alle operazioni di polizia si evidenzia un quadro non particolarmente significativo in relazione ai processi ed ai rischi di corruzione che interessano il presente PTPC.

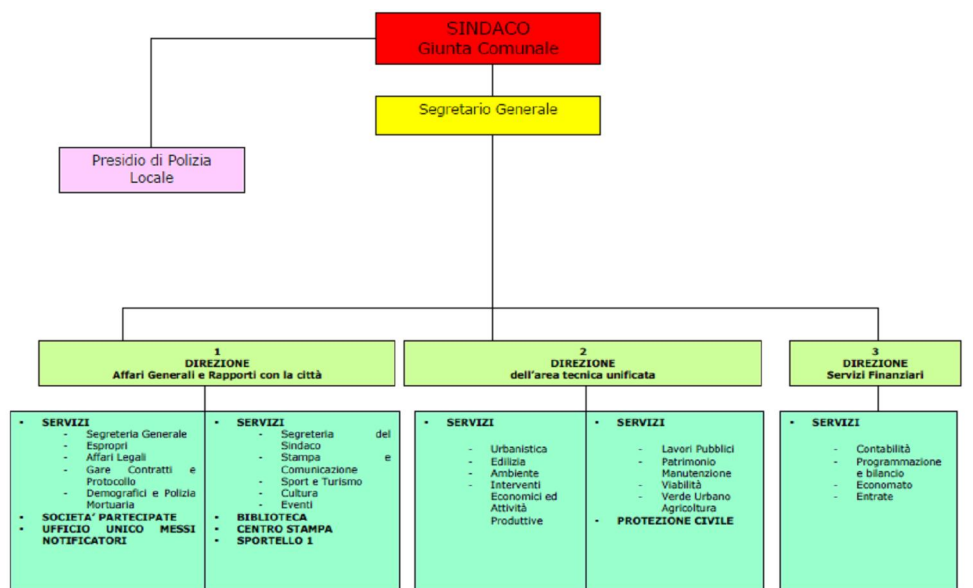
In generale nel contesto della Provincia di Modena viene registrata la presenza di criminalità organizzata e l'esigenza di quest'ultima di infiltrarsi nell'economia per investire i proventi delle attività illecite comporta l'esposizione a un rilevante rischio di corruzione. La corruzione costituisce, infatti, il meccanismo utile con il quale le organizzazioni criminali tentano di deviare le autorità politiche e amministrative dall'interesse collettivo e si garantiscono il controllo delle risorse pubbliche disponibili.

In questo contesto, le aree di particolare esposizione al rischio di corruzione si confermano quelle individuate dal Piano Nazionale Anticorruzione, ed in particolare i processi concernenti l'affidamento di lavori, servizi e forniture recepite dal Comune di Vignola nel presente Piano, nell'ambito delle quali il Comune, anche in accoglimento delle indicazioni fornite dall'ANAC nella Determinazione n. 12/2015, ha focalizzato l'attenzione prevedendo specifiche ulteriori misure di prevenzione.

2.2 Il contesto interno - La struttura organizzativa del Comune di Vignola

In relazione alla deliberazione di Giunta Comunale n. 99 del 21.07.2014, la struttura organizzativa del Comune è articolata in tre Direzioni, come di seguito evidenziato; il Segretario Generale, dott. Giovanni Sapienza, è stato individuato, ai sensi dell'art. 1, comma 7 secondo capoverso, della Legge 190/2012 come Responsabile Anticorruzione del Comune di Vignola, con Decreto del Sindaco prot. n. 8876 del 3.11.2014.

L'organigramma del Comune di Vignola



Si rappresenta che il presente Piano prende in considerazione esclusivamente i processi critici direttamente gestiti dal Comune. A tal fine si sottolinea che tra questi non possono figurare quelli relativi ai seguenti servizi resi in forma esternalizzata o gestiti dall'Unione Terre di Castelli, e quindi dell'integrità degli operatori impegnati su tali attività dovrà necessariamente rispondere l'Unione o il soggetto gestore; i principali servizi attualmente resi in forma esternalizzata sono:

- servizi sociali e sociosanitari e servizi sociali professionali (gestiti dall'Unione)
- gestione del personale (gestita dall'Unione)
- servizi informativi (gestiti dall'Unione)
- agricoltura e tutela del territorio (gestiti dall'Unione)
- Polizia municipale (gestita dall'Unione)
- funzioni in materia di Sismica (gestita dall'Unione)
- sistema bibliotecario intercomunale (gestito dall'Unione)
- raccolta e smaltimento rifiuti
- trasporto urbano
- Farmacia Comunale
- Mercato Agroalimentare
- Acquisizione di lavori, beni e servizi attraverso la Centrale Unica di Committenza ai sensi dell'art. 33, comma 3 *bis*, del D.Lgs. 163/2006, come modificato dall'art. 9 del D.L. 66/2014 (gestito dall'Unione).

3. SOGGETTI E RUOLI NELLA STRATEGIA DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

3.1 Gli attori del sistema della prevenzione del rischio corruzione

Coerentemente a quanto previsto dalla normativa e dal Piano Nazionale Anticorruzione, il sistema comunale di prevenzione della corruzione si basa sull'azione sinergica di una pluralità di attori, con ruoli, responsabilità e competenze differenti:

- la **Giunta Comunale**, che ha il compito di adottare il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (PTPC) e di adottare tutti gli atti di indirizzo di carattere generale che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione;
- il **Responsabile per la Prevenzione della Corruzione (RPC)**, che svolge i compiti indicati dalla legge n. 190 del 2012. In particolare:
 - a) elabora la proposta di PTPC, che deve essere adottato dall'organo di indirizzo politico di ciascuna amministrazione (Giunta Comunale);
 - b) definisce procedure per selezionare e formare i dipendenti operanti in settori particolarmente esposti alla corruzione;
 - c) verifica l'attuazione del Piano;
 - d) propone modifiche al Piano in caso di significative violazioni o di mutamenti nel contesto di riferimento;
 - e) verifica l'effettiva attuazione delle misure di prevenzione e della misura della rotazione degli incarichi;
 - f) individua il personale da inserire nei percorsi di formazione sui temi dell'etica e della legalità.

Il RPC, inoltre, vigila sul rispetto delle norme in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi dirigenziali ed elabora la relazione annuale sull'attività svolta, assicurandone, altresì, la pubblicazione. Il RPC del Comune di Vignola è il dott. Giovanni Sapienza, Segretario Generale, che è stato nominato con Decreto del Sindaco prot. n. 8876 del 3.11.2014.

Al Segretario Generale sono inoltre assegnate ulteriori Responsabilità, quali:

- la Responsabilità per la trasparenza;
 - la Responsabilità dei controlli interni nella fase successiva della formazione dell'atto;
 - la Responsabilità per l'esercizio dell'accesso civico;
 - è il soggetto sostituto dei Responsabili in caso di inerzia nei procedimenti amministrativi.
- I **Referenti** per la prevenzione della corruzione.

Le recenti modifiche normative dell'art. 16 del D.Lgs. n. 165/2001 hanno attribuito ai dirigenti specifiche competenze in materia di prevenzione della corruzione. Con le nuove norme è stata affiancata all'attività del Responsabile per la Prevenzione della Corruzione l'attività dei dirigenti, ai quali sono affidati poteri propositivi e di controllo e vengono loro attribuiti obblighi di collaborazione, monitoraggio e di azione diretta in materia di prevenzione della corruzione. Inoltre, nell'Intesa sancita il 24 luglio 2013 tra Governo, Regioni ed Enti Locali per l'attuazione dell'art. 1, commi 60 e 61, della Legge 190/2012, viene esplicitamente richiamata la possibilità da parte degli Enti di individuare dei "referenti" per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza, come punti di riferimento per la raccolta delle informazioni e per le segnalazioni. I referenti pertanto coadiuvano il RPC, monitorano le attività

esposte al rischio di corruzione, adottano i provvedimenti atti a prevenire i fenomeni corruttivi e sono corresponsabili nella promozione e adozione di tutte le misure atte a garantire l'integrità dei comportamenti individuati nell'organizzazione. Nel dettaglio i referenti, a norma di legge, sono chiamati a:

- collaborare con il RPC nell'attività di mappatura dei processi, nell'analisi e valutazione del rischio e nella individuazione di misure di contrasto;
- provvedere al monitoraggio periodico, secondo le indicazioni del RPC, delle attività svolte nell'ufficio a cui sono preposti, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio corruzione, formulando specifiche proposte volte alla prevenzione del rischio medesimo;
- concorrere alla definizione di misure idonee a prevenire e contrastare i fenomeni di corruzione, controllandone il rispetto da parte dei dipendenti dell'ufficio cui sono preposti;
- proporre al RPC l'adozione di provvedimenti atti a prevenire i fenomeni corruttivi all'interno delle strutture di appartenenza;
- collaborare all'attività di monitoraggio dell'attuazione delle misure di contrasto previste dal Piano, raccogliendo i dati richiesti dal RPC;
- provvedere alla costituzione/aggiornamento di un gruppo di lavoro composto da personale dirigenziale e non, all'interno delle strutture di competenza, che supporti la realizzazione delle attività su indicate.

In considerazione dell'organizzazione dell'Ente e della complessità della materia, onde raggiungere il maggior grado di effettività dell'azione di prevenzione e contrasto, la Giunta Comunale, con deliberazione n. 3 del 27.01.2015, ha ritenuto di individuare Referenti per l'integrità, anche in linea con quanto suggerito dal Piano Nazionale Anticorruzione, i Dirigenti dell'Ente con riferimento alla propria Direzione. Essi coadiuvano quindi il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, come previsto dal PNA stesso, svolgono attività informativa nei confronti del RPC, affinché questi abbia elementi e riscontri sull'intera organizzazione ed attività dell'amministrazione, e di costante monitoraggio sull'attività svolta negli ambiti di competenza, anche con riferimento agli obblighi di rotazione del personale e alle attività oggetto di valutazione della *performance*. I Referenti dovranno improntare la propria azione alla reciproca e sinergica integrazione, nel perseguimento dei comuni obiettivi di legalità, efficacia ed efficienza.

- **I gruppi di lavoro** individuati a supporto del RPC e dei Referenti della prevenzione della corruzione, i cui componenti collaborano con i Referenti nell'implementazione delle attività di cui al punto precedente.
- **I dipendenti.** Tutti i dipendenti sono chiamati a: a) partecipare al processo di gestione del rischio; b) osservare le misure contenute nel PTPC; c) segnalare le situazioni di illecito nelle modalità stabilite dalla legge e dalle procedure interne; d) comunicare le situazioni di conflitto di interessi.
- **I collaboratori a qualsiasi titolo dell'amministrazione.** Tutti i collaboratori devono osservare le misure contenute nel PTPC, conformando il proprio comportamento alle disposizioni contenute nel Codice di Comportamento e segnalando, altresì, le situazioni di illecito.

L'Autorità Nazionale Anticorruzione ha infine ricordato che gli obblighi di collaborazione col Responsabile per la Prevenzione della Corruzione rientrano tra i doveri di comportamento compresi in via generale nel codice "deontologico" approvato con il DPR 62/2013. Pertanto, la violazione di tali doveri è passibile di specifiche sanzioni disciplinari (ANAC - Determinazione 12/2015, pag. 52).

3.2 Principio di delega – Obbligo di collaborazione – Corresponsabilità

La progettazione del presente Piano, nel rispetto del principio funzionale della delega – prevede il massimo coinvolgimento dei Dirigenti dell'Ente, anche come soggetti titolari del rischio ai sensi del Piano Nazionale Anticorruzione. In questa logica si ribadiscono in capo alle figure apicali l'obbligo di collaborazione attiva e la corresponsabilità nella promozione ed adozione di tutte le misure atte a garantire l'integrità dei comportamenti individuali nell'organizzazione.

A questi fini si è provveduto al trasferimento e all'assegnazione, a detti Dirigenti, delle seguenti funzioni:

- a) collaborazione per l'analisi organizzativa e l'individuazione delle varie criticità;
- b) collaborazione per la mappatura dei rischi all'interno delle singole unità organizzative e dei processi gestiti, mediante l'individuazione, la valutazione e la definizione degli indicatori di rischio;
- c) progettazione e formalizzazione delle azioni e degli interventi necessari e sufficienti a prevenire la corruzione e i comportamenti non integri da parte dei collaboratori in occasione di lavoro.

Si assume che attraverso l'introduzione e il potenziamento di regole generali di ordine procedurale, applicabili trasversalmente in tutte le Direzioni, si potranno affrontare e risolvere anche criticità, disfunzioni e sovrapposizioni condizionanti la qualità e l'efficienza operativa dell'Amministrazione.

4. L'APPROCCIO METODOLOGICO ADOTTATO PER LA COSTRUZIONE DEL PIANO

Obiettivo primario del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione è garantire nel tempo all'Amministrazione, attraverso un sistema di controlli preventivi e di misure organizzative, il presidio del processo di monitoraggio e di verifica sull'integrità delle azioni e dei comportamenti del personale.

Ciò consente, da un lato, la prevenzione dei rischi per danni all'immagine derivanti da comportamenti scorretti o illegali del personale, dall'altro di rendere il complesso delle azioni sviluppate efficace anche a presidio della corretta gestione dell'Ente.

La **metodologia adottata** nella stesura del Piano e ripresa per il suo aggiornamento si rifà a due approcci considerati di eccellenza negli ambiti organizzativi (banche, società multinazionali, pubbliche amministrazioni estere, ecc.) che già hanno efficacemente affrontato tali problematiche:

- **L'approccio dei sistemi normati**, che si fonda sul **principio di documentabilità delle attività svolte**, per cui, in ogni processo, le operazioni e le azioni devono essere verificabili in termini di coerenza e congruità, in modo che sia sempre attestata la responsabilità della progettazione delle attività, della validazione, dell'autorizzazione, dell'effettuazione; e sul **principio di documentabilità dei controlli**, per cui ogni attività di supervisione o controllo deve essere documentata e firmata da chi ne ha la responsabilità. In coerenza con tali principi, sono da formalizzare procedure, *check-list*, criteri e altri strumenti gestionali in grado di garantire omogeneità, oltre che trasparenza ed equità;

- **L'approccio mutuato dal D.Lgs. 231/2001** – con le dovute contestualizzazioni e senza che sia imposto dal decreto stesso nell'ambito pubblico - che prevede che l'ente **non sia responsabile** per i reati commessi (anche nel suo interesse o a suo vantaggio) se sono soddisfatte le seguenti condizioni:
 - ❖ se prova che l'organo dirigente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, **modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati** della specie di quello verificatosi;
 - ❖ se il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli e di curare il loro aggiornamento è stato affidato a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo;
 - ❖ se non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo.

Si noti che tali approcci sono assolutamente coerenti con la proposta di Piano Nazionale Anticorruzione elaborata dal Dipartimento della Funzione Pubblica in base alla Legge 190/2012, approvata dalla C.I.V.I.T./Autorità Nazionale Anticorruzione in data 11 settembre 2013.

5. IL PERCORSO DI COSTRUZIONE DEL PIANO

5.1 Le fasi del percorso

Nel percorso di costruzione del Piano, accompagnato nel 2015 da un intervento di formazione-azione rivolto a Segretario Comunale, Dirigenti e Funzionari dell'Ente, sono stati tenuti in considerazione diversi aspetti espressamente citati dalle Linee di indirizzo del Comitato Interministeriale del marzo 2013 e riconfermati dal PNA del 11 settembre 2013:

- a) il **coinvolgimento dei Dirigenti e dei Responsabili operanti nelle aree a più elevato rischio** nell'attività di analisi e valutazione, di proposta e definizione delle misure e di monitoraggio per l'implementazione del Piano; tale attività – che non sostituisce ma integra la opportuna formazione rispetto alle finalità e agli strumenti dal Piano stesso - è stata il punto di partenza per la definizione di azioni preventive efficaci rispetto alle reali esigenze del Comune;
- b) la rilevazione delle misure di contrasto (procedimenti a disciplina rinforzata, controlli specifici, particolari valutazioni *ex post* dei risultati raggiunti, particolari misure nell'organizzazione degli uffici e nella gestione del personale addetto, particolari misure di trasparenza sulle attività svolte) anche già adottate, oltre alla indicazione delle misure che, attualmente non presenti, si prevede di adottare in futuro. Si è in tal modo costruito un Piano che, valorizzando il percorso virtuoso già intrapreso dall'Amministrazione, **mette a sistema quanto già positivamente sperimentato** purché coerente con le finalità del Piano;
- c) il **confronto con i portatori di interessi** sui contenuti delle misure adottate nelle aree a maggior rischio di comportamenti non integri, per poter arricchire l'approccio con l'essenziale punto di vista dei fruitori dei servizi del Comune, e nel contempo rendere consapevoli gli interessati degli sforzi messi in campo dall'organizzazione per rafforzare e sostenere l'integrità e la trasparenza dei comportamenti dei suoi operatori a tutti i livelli;
- d) la **sinergia** con quanto già realizzato nell'ambito della **trasparenza**, ivi compresi:

- ❖ il rinvio ai contenuti del Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità come articolazione dello stesso Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione;
 - ❖ l'attivazione del sistema di trasmissione delle informazioni al sito *web* dell'amministrazione;
 - ❖ l'attivazione del diritto di accesso civico di cui al citato D.Lgs. n. 33/2013;
- e) la previsione e l'adozione di **specifiche attività di formazione del personale**, con cadenza periodica, con attenzione prioritaria al Responsabile Anticorruzione dell'Amministrazione ed ai Dirigenti e Responsabili competenti per le attività maggiormente esposte al rischio di corruzione, ma che coinvolgono anche tutto il personale dell'Amministrazione in relazione alle tematiche della legalità ed eticità dei comportamenti individuali.

5.2 Sensibilizzazione dei Dirigenti e dei Responsabili di Servizio e condivisione dell'approccio

Il primo passo compiuto nella direzione auspicata è stato quello di far crescere all'interno del Comune la consapevolezza sul problema dell'integrità dei comportamenti. In coerenza con l'importanza della condivisione delle finalità e del metodo di costruzione del Piano, in questa fase formativa si è provveduto nel 2015 – in più incontri specifici - alla **sensibilizzazione e al coinvolgimento dei Dirigenti, dei titolari di Posizione Organizzativa, dei Funzionari e in generale di chi opera negli ambiti a maggiore rischio**, definendo in quella sede che il Piano di Prevenzione della Corruzione avrebbe incluso non solo i procedimenti previsti dall'art. 1, comma 16, della L. 190 (autorizzazioni o concessioni; scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi; concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati; concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera), ma che il punto di partenza sarebbe stata l'analisi di **tutte le attività del Comune** che possono presentare rischi di integrità.

Il processo di elaborazione del Piano Triennale di Prevenzione della corruzione 2016-2018 del Comune di Vignola si è configurato come un percorso partecipato e strutturato.

L'elaborazione del Piano da parte del Responsabile per la Prevenzione della Corruzione è stata supportata quindi da un Gruppo di Lavoro composto dai Dirigenti, dai titolari di Posizione Organizzativa, dai Funzionari e dal personale specificamente individuato. Tale Gruppo ha operato congiuntamente per individuare l'intero processo di gestione del rischio, propedeutico alla elaborazione del presente Piano.

Pertanto, il presente Piano è il risultato di un processo lungo e laborioso che ha visto il coinvolgimento dell'intera Amministrazione, prevedendo, oltre ai diversi incontri operativi e di confronto, numerosi momenti di formazione specialistica.

5.3 Processo di adozione del PTPC – Coinvolgimento degli *stakeholder* interni ed esterni e degli organi di indirizzo politico

Il Comune di Vignola ha promosso una consultazione sul proprio Piano, oltre che sul Programma per la Trasparenza e l'Integrità, e sulle misure di prevenzione del rischio

individuare, per coinvolgere i cittadini, gli utenti, i propri collaboratori e le organizzazioni portatrici di interessi collettivi (*stakeholder*). La procedura di consultazione attivata è stata resa pubblica sul sito web istituzionale nella sezione Amministrazione Trasparente, sottosezione di 1° livello "Altri Contenuti – Corruzione" e sulla rete *intranet* comunale con riferimento ai dipendenti del Comune attraverso la pubblicazione di un avviso e dei documenti oggetto di consultazione, con moduli specifici deputati alla raccolta delle osservazioni. Di tale procedura si sono informate le associazioni di categoria più rappresentative tramite posta elettronica e/o posta elettronica certificata (nota prot. n. 38989 del 30.11.2015). Nei termini prestabiliti non sono pervenuti suggerimenti e/o osservazioni.

Inoltre, al fine di assicurare la più larga condivisione delle misure anticorruzione con gli organi di indirizzo politico (Determinazione ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015), con deliberazione n. 1 del 12.01.2016 la Giunta Comunale ha stabilito di coinvolgere anche i Consiglieri Comunali per un esame preventivo della proposta del Piano 2016-2018 con l'invito ai medesimi a presentare eventuali suggerimenti per la successiva approvazione del documento definitivo da parte della Giunta entro il 31.01.2016. Anche da parte di Consiglieri Comunali non sono pervenuti suggerimenti e/o osservazioni.

5.4 Collegamenti tra il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e gli altri strumenti di programmazione

Il Piano Triennale di Prevenzione della corruzione 2016-2018, come anche i precedenti Piani, si coordina, come ampiamente auspicato nella citata Determinazione n. 12/2015 dell'ANAC, con gli strumenti di controllo già esistenti nell'Amministrazione nonché con gli altri strumenti del ciclo di gestione della *performance*. Il Piano Triennale di Prevenzione della corruzione 2016-2018, inoltre, è strettamente correlato con il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità.

Risulta indispensabile, infatti, un'azione sinergica e condivisa tra le azioni programmatiche di cui al presente Piano e quelle previste nei documenti programmatici. In tal senso saranno previsti nel Piano della *performance* obiettivi e indicatori correlati all'attuazione delle misure di prevenzione della corruzione. Dell'esito del raggiungimento di questi obiettivi verrà dato specificamente conto nell'ambito della Relazione sulla *performance*. Per una lettura più approfondita si rimanda al paragr. 9.

Per quanto riguarda il tema della trasparenza amministrativa, dal momento che essa si configura come una delle principali misure di prevenzione della corruzione, essa è considerata nel presente documento in termini generali (si veda paragr. 7.1). Per i dettagli e gli aspetti più specifici si rimanda al Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità 2016-2018.

Inoltre, il coordinamento tra il Piano Triennale di Prevenzione della corruzione e il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità è assicurato anche dalla scelta di attribuire al Responsabile per la Prevenzione della Corruzione anche la funzione Responsabile per la Trasparenza.

6. METODOLOGIA E FASI DI ANALISI E GESTIONE DEL RISCHIO CORRUTTIVO

6.1 Individuazione e mappatura dei processi più a rischio (“mappa/registro dei processi a rischio”) e individuazione dei possibili rischi (“mappa/registro dei rischi”)

In logica di priorità, sono stati selezionati dai Dirigenti e dai Funzionari i processi che, in funzione della situazione specifica del Comune, presentano possibili rischi per l'integrità, classificando tali rischi in relazione al grado di “pericolosità” ai fini delle norme anti-corruzione. L'analisi – già dalla prima stesura del Piano - ha contemplato sia i processi appartenenti alle **aree di rischio “obbligatorie”** (già presenti nel PNA) che quelli appartenenti alle **aree di rischio “generali”** (gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio; controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni; incarichi e nomine; affari legali e contenzioso) e **“specifiche”** (per gli Enti locali lo smaltimento dei rifiuti e la pianificazione urbanistica) successivamente introdotti dall'Aggiornamento 2015 al PNA.

Come previsto dallo stesso Aggiornamento 2015 al PNA, è stata avviata anche la **mappatura dei processi dell'Ente**, ai fini dell'identificazione, della valutazione e del trattamento dei rischi corruttivi; attraverso l'individuazione delle responsabilità e delle strutture organizzative che intervengono all'interno dei processi, la descrizione delle diverse fasi del flusso e delle interrelazioni tra le varie attività, la mappatura permette infatti di sintetizzare e rendere intelleggibili le informazioni raccolte per ciascun processo. Già in previsione della stesura del presente Piano è stata implementata e perfezionata la mappatura dei processi – individuando un paio di processi per Servizio partendo da quelli considerati più critici sotto il profilo del rischio corruttivo - tramite la descrizione del flusso e degli aspetti più propriamente organizzativi, conformemente alle indicazioni fornite dall'ANAC con la propria Determinazione n. 12 del 28.10.2015; questa attività sarà completata, come previsto dal dall'Aggiornamento 2015 al PNA, entro il 2017.

In coerenza con quanto previsto dal D.Lgs. 231/2001 e con le conclusioni della Commissione di Studio su trasparenza e corruzione (rapporto del 30 gennaio 2012), sono state attuate in tale selezione metodologie proprie del *risk management* (gestione del rischio), nella valutazione della priorità dei rischi, caratterizzando ogni processo in base ad un indice di rischio in grado di misurare il suo specifico livello di criticità e di poterlo quindi successivamente comparare con il livello di criticità degli altri processi.

Il modello adottato per la pesatura del rischio è coerente con quello suggerito dal Piano Nazionale Anticorruzione recentemente adottato. L'approccio prevede che un rischio sia analizzato secondo due dimensioni:

- la **probabilità di accadimento**, cioè la stima di quanto è probabile che il rischio si manifesti in quel processo, in relazione ad esempio alla presenza di discrezionalità, di fasi decisionali o di attività esterne a contatto con l'utente;
- l'**impatto dell'accadimento**, cioè la stima dell'entità del danno - materiale o di immagine - connesso all'eventualità che il rischio si concretizzi.

L'indice di rischio si ottiene moltiplicando tra loro questa due variabili (per ognuna delle quali si è stabilita convenzionalmente una scala quantitativa). Più è alto l'indice di rischio, pertanto, più è critico il processo dal punto di vista dell'accadimento di azioni o comportamenti non linea con i principi di integrità e trasparenza. In relazione alle richieste della norma, all'interno del Piano, sono stati inseriti tutti i processi caratterizzati da un indice di rischio “medio” o “alto” e comunque tutti i procedimenti di cui al citato art. 1, comma 16, oltre ad altri processi “critici” il cui indice di rischio si è rivelato, ad un esame più approfondito, essere “basso”.

6.2 Proposta delle misure preventive e dei controlli da mettere in atto

Per ognuno dei processi della mappa identificato come "critico" in relazione al proprio indice di rischio, è stato definito un **piano di azioni** che contemplici almeno una azione per ogni rischio stimato come prevedibile (cioè con indice di rischio "alto" o "medio", ma in alcuni casi anche "basso" ma meritevole di attenzione), progettando e sviluppando gli strumenti che rendano efficace tale azione o citando gli strumenti già in essere.

Più specificatamente, per ogni azione prevista e non attualmente in essere, sono stati evidenziati la **previsione dei tempi** e le **responsabilità attuative** per la sua realizzazione e messa a regime – in logica di *project management*. Laddove la realizzazione dell'azione lo consentisse sono stati previsti **indicatori** che in ogni caso rimandano alla misura operata su quegli obiettivi all'interno dei documenti di programmazione. Tale strutturazione delle azioni e quantificazione dei risultati attesi rende possibile il **monitoraggio periodico del Piano** di prevenzione della corruzione, in relazione alle scadenze temporali e alle responsabilità delle azioni e dei sistemi di controllo messi in evidenza nel Piano stesso.

Attraverso l'attività di monitoraggio e valutazione dell'attuazione del Piano sarà possibile migliorare nel tempo la sua formalizzazione e la sua efficacia.

6.3 Stesura del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2016-2018

La stesura del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2016-2018 è stata quindi realizzata mettendo a sistema tutte le azioni operative proposte dal personale coinvolto e validate dai Dirigenti e le azioni di carattere generale che ottemperano le prescrizioni della L. 190/2012. Particolare attenzione è stata posta nel garantire la **"fattibilità" delle azioni previste**, sia in termini operativi che finanziari (evitando spese o investimenti non coerenti con le possibilità finanziarie dell'Ente), attraverso la verifica della coerenza rispetto agli altri strumenti di programmazione dell'Ente.

Al fine di garantire un ulteriore e più efficace presidio del rischio, il Comune di Vignola intende individuare nell'aggiornamento del Piano misure aggiuntive rispetto a quelle obbligatorie prescritte dal PNA recependo le indicazioni fornite dall'ANAC della citata Determinazione n. 12 del 28.10.2015.

Nella II parte del presente Piano si riportano, organizzate a livello di Servizio, le **schede contenenti le azioni preventive e i controlli attivati per ognuno dei processi** per i quali si è stimato "medio" o "alto" l'indice di rischio o per i quali, sebbene l'indice di rischio sia stato stimato come "basso", si è comunque ritenuto opportuno e utile predisporre e inserire nel Piano azioni di controllo preventivo.

7. MISURE ORGANIZZATIVE DI CARATTERE GENERALE PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO

Il processo di pianificazione e programmazione delle misure posto in essere ha, *in primis*, individuato i processi per i quali si applicano le misure "obbligatorie" previste dal Piano Nazionale che vengono di seguito illustrate.

7.1 Trasparenza e prevenzione della corruzione

In un'ottica di prevenzione della corruzione, di maggiore coinvolgimento dei cittadini e di miglioramento dell'attività amministrativa, la misura della trasparenza risulta fondamentale. Essa si declina nell'obbligo di pubblicazione di una pluralità di dati ed informazioni, secondo quanto definito nel D.Lgs. n. 33/2013, rispetto alle attività che l'Amministrazione comunale realizza.

L'articolo 1 del D.Lgs. 33/2013 definisce la trasparenza: *"accessibilità totale delle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche"*.

Nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto e di protezione dei dati personali, la trasparenza concorre ad attuare il principio democratico e i principi costituzionali di eguaglianza, di imparzialità, buon andamento, responsabilità, efficacia ed efficienza nell'utilizzo di risorse pubbliche, integrità e lealtà nel servizio alla Nazione.

La trasparenza *"è condizione di garanzia delle libertà individuali e collettive, nonché dei diritti civili, politici e sociali, integra il diritto ad una buona amministrazione e concorre alla realizzazione di una amministrazione aperta, al servizio del cittadino"*.

Il comma 15 dell'articolo 1 della Legge 190/2012 prevede che la trasparenza dell'attività amministrativa costituisca *"livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dall'articolo 117 del Costituzione"*.

La finalità della misura è, quindi, quella di garantire il corretto svolgimento dell'attività amministrativa, garantendo, al contempo, la possibilità, in capo al cittadino di esercitare un "controllo sociale" sull'operato dell'amministrazione, anche attraverso il cosiddetto "accesso civico", ovvero il diritto di qualsiasi soggetto interessato di richiedere documenti, informazioni e dati alle amministrazioni.

Nel dettaglio, la misura in esame si declina secondo le modalità stabilite all'interno del Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità 2016-2018.

Le responsabilità in capo all'attuazione della misura sono diffuse a seconda degli obblighi di pubblicazione definiti dal summenzionato Decreto, cui segue un costante monitoraggio svolto dal Responsabile della Trasparenza con la collaborazione dei Referenti delle Direzioni dell'Ente.

Il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità definisce quindi le misure, i modi e le iniziative finalizzati all'attuazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa, ivi comprese le misure organizzative necessarie per assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi informativi.

Le misure del Programma triennale sono collegate, sotto l'indirizzo del Responsabile per la trasparenza, con le misure e gli interventi previsti dal Piano di Prevenzione della Corruzione.

Proprio a tal fine, secondo l'articolo 10 del D.Lgs. 33/2013, il Programma Triennale per la Trasparenza e l'integrità è di norma una sezione del Piano Anticorruzione. L'Autorità Nazionale Anticorruzione, con la citata Determinazione del 28 ottobre 2015, numero 12, di aggiornamento per il 2015 del Piano Nazionale Anticorruzione ha infatti stabilito che il PTPC debba contenere, in apposita sezione, il Programma per la trasparenza. Pertanto, il Piano Anticorruzione ed il Programma per la Trasparenza del Comune di Vignola, seppur approvati in documenti distinti, rappresentano parti di un unico documento.

Nel Comune di Vignola è stato nominato Responsabile della trasparenza il dott. Giovanni Sapienza, Segretario Generale, con decreto del Sindaco prot. n. 8945 del 6/11/2014.

7.2 Codice di comportamento

L'art. 54 del D.Lgs. 165/2001, così come modificato dall'art. 1, comma 44, della L. 190/2012, dispone che ciascuna pubblica amministrazione definisce, con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio Organismo Indipendente di Valutazione, un proprio codice di comportamento che integra e specifica il codice di comportamento di cui al DPR 62/2013 (il codice di comportamento nazionale per i dipendenti pubblici).

Il Codice di comportamento è una misura di prevenzione della corruzione fondamentale in quanto i principi in esso contenuti definiscono i comportamenti eticamente e legalmente adeguati nelle diverse situazioni critiche, prevedendo regole specifiche volte ad evitare il presentarsi di alcuni specifici rischi.

Il Comune di Vignola ha approvato nel 2014, con deliberazione di Giunta Comunale n. 6 del 27.01.2014, il Codice di Comportamento per i dipendenti del Comune che indica i principi cui i dipendenti devono ispirarsi nell'agire quotidiano, che è stata preceduta da una procedura aperta finalizzata a recepire eventuali osservazioni ex art. 54 del D.Lgs. n. 165/2001.

Sono stati pertanto individuati gli *stakeholders* e si è provveduto alla pubblicazione sul sito istituzionale dell'Ente dello schema di codice, dell'avviso e della relativa modulistica per raccogliere le osservazioni. Non sono pervenute, nei termini assegnati, osservazioni. Si è inoltre provveduto ad acquisire il prescritto preventivo parere obbligatorio del Nucleo di Valutazione.

Si è poi provveduto a comunicare e diffondere via mail fra tutto il personale il Codice stesso (nota prot. n. 2686 del 13.03.2014) segnalandone la rilevanza e quindi la necessità di prestare la massima attenzione a tutti gli articoli contenuti nel Codice, sia nazionale che integrativo.

Si è inoltre informato tutto il personale che nell'ambito dei contratti, incarichi e collaborazioni di diretta competenza di ciascun Dirigente/Responsabile sussiste l'obbligo di mettere a disposizione (di norma in forma telematica) dei soggetti contraenti il Codice di comportamento, nazionale e del Comune di Vignola, e di inserire negli atti di affidamento/incarico/collaborazione specifiche clausole di impegno all'osservanza del codice medesimo, ai sensi dell'art. 1, commi 3 e 4, del Codice dell'Ente. Infatti l'applicabilità del nuovo Codice, nazionale e integrativo locale, si estende a tutti i collaboratori o consulenti, con qualsiasi tipologia di contratto o incarico e a qualsiasi titolo, ai titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione alla autorità politiche, nonché nei confronti dei collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni e servizi o che realizzano opere in favore dell'Amministrazione.

Infine, esso è stato pubblicato sul sito istituzionale dell'Amministrazione nella sezione "Amministrazione Trasparente", sottosezione di primo livello "Disposizioni Generali", sottosezione di secondo livello "Atti Generali".

7.3 Rotazione dei dirigenti e del personale addetto alle aree a rischio di corruzione

Nel rispetto della continuità dell'azione amministrativa, il D.Lgs. 165/2001 e la L. 190/2012 introducono come misure di prevenzione del rischio anche la rotazione del personale che opera nelle aree maggiormente esposte a rischio di corruzione.

L'alternanza nelle posizioni con maggiori responsabilità decisionali riduce la probabilità che si verifichino situazioni di privilegio, accordi di collusione o, più semplicemente, relazioni particolari tra personale dell'amministrazione e utenti o fornitori. L'adozione di questa misura necessita di alcune fasi di implementazione anche di stampo prettamente organizzativo.

Rispetto a quanto auspicato dalla normativa in merito all'adozione di adeguati sistemi di rotazione del personale addetto alle aree a rischio, è da tenere presente che:

- a fine 2014 il Comune ha riassegnato, mediante procedura concorsuale, tutti gli incarichi dirigenziali;
- a seguito della nuova organizzazione, che ha avuto piena attuazione nel corso del 2015, le due precedenti Direzioni in ambito tecnico sono state accorpate, attuando di fatto una rotazione direzionale nel settore – a elevato rischio - dei lavori pubblici;
- con deliberazione consiliare n. 84 del 16.12.2014 è stata approvata una convenzione per lo svolgimento in forma associata del Servizio Tributi tra il Comune di Vignola e il Comune di Savignano sul Panaro la quale ha previsto, tra l'altro, a partire dal 1.07.2015 (in coincidenza con la data prevista di cessazione dal servizio per quiescenza del Responsabile del Servizio Tributi del Comune di Vignola) l'avvio a regime della gestione associata con l'individuazione di un unico Responsabile nella persona del Responsabile dei Servizi Finanziari del Comune di Savignano sul Panaro. Anche in questo caso si è attuata di fatto una rotazione direzionale nel settore Tributi.

La dotazione organica del Comune di Vignola è comunque abbastanza limitata e non consente, di fatto, l'applicazione concreta del criterio della rotazione in quanto all'interno dell'Ente non esistono figure professionali perfettamente fungibili.

Inoltre, la Legge di Stabilità per il 2016, Legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato", pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 2015 ed entrata in vigore il 1 gennaio 2016, all'art. 1, comma 221, prevede espressamente, con riferimento agli incarichi dirigenziali, che *"Per la medesima finalità (cioè allo scopo di garantire la maggior flessibilità della figura dirigenziale e nonché il corretto funzionamento degli uffici), non trovano applicazione le disposizioni adottate ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 6 novembre 2012, n. 190, ove la dimensione dell'ente risulti incompatibile con la rotazione dell'incarico dirigenziale"*.

In ogni caso, tenuto conto delle "Intese" raggiunte in sede di Conferenza Unificata Stato Regioni il 24 luglio 2013, che prevedono: *"L'attuazione della mobilità, specialmente se temporanea, costituisce un utile strumento per realizzare la rotazione tra le figure professionali specifiche e gli enti di più ridotte dimensioni. In quest'ottica, la Conferenza delle regioni, l'A.N.C.I. e l'U.P.I. si impegnano a promuovere iniziative di raccordo ed informativa tra gli enti rispettivamente interessati finalizzate all'attuazione della mobilità, anche temporanea, tra professionalità equivalenti presenti in diverse Amministrazioni"*, qualora se ne ravvisasse la necessità e l'esigenza, nonché la fattibilità normativa (ad oggi impedita per effetto di specifici interventi legislativi) al fine di limitare occasioni di conflitto sarà attivata la rotazione dei dipendenti tra Aree/Settori.

7.4 Astensione in caso di conflitto di interessi

La L.190/2012 ha introdotto l'articolo 6 *bis* nella L. 241/1990 riguardante il conflitto di interessi. La norma stabilisce l'astensione, in particolare per i responsabili dei procedimenti amministrativi e per i titolari degli uffici competenti, nell'adozione di pareri, nelle valutazioni tecniche, nella redazione degli atti endoprocedimentali o nell'adozione del provvedimento finale, in qualsiasi situazione di conflitto di interessi. In capo ai medesimi soggetti è, inoltre, previsto l'obbligo di segnalazione di ogni situazione di conflitto anche solo potenziale. L'allegato 1 del PNA sottolinea come tale norma vada letta congiuntamente all'articolo 6 del DPR n. 62/2013 nel quale viene specificato che il dipendente pubblico deve astenersi dall'adozione di decisioni o da attività che possano riguardare relazioni personali o rapporti di collaborazione con soggetti privati.

In tutti quei casi in cui un funzionario amministrativo è coinvolto in una situazione di conflitto di interessi è il dirigente a valutare la situazione e a comunicare se la partecipazione alle attività decisionali o lo svolgimento delle mansioni da parte del funzionario stesso possano ledere (o meno) l'agire amministrativo. Nel caso in cui ad essere coinvolto in una situazione di conflitto sia lo stesso dirigente, la valutazione sarà fatta dal RPC.

L'allegato 1 del PNA stabilisce che *"La violazione sostanziale della norma, che si realizza con il compimento di un atto illegittimo dà luogo a responsabilità disciplinare del dipendente suscettibile di essere sanzionata con l'irrogazione di sanzioni all'esito del relativo procedimento, oltre a poter costituire fonte di illegittimità del procedimento e del provvedimento conclusivo dello stesso quale sintomo di eccesso di potere sotto il profilo dello sviamento della funzione tipica dell'azione amministrativa"*.

Il Responsabile per la Prevenzione della Corruzione del Comune con la Direttiva prot. n. 4364 del 28.10.2015, avente ad oggetto "Direttive in ordine all'attività di prevenzione del fenomeno corruttivo", ha inteso fornire informazioni utili ai Servizi, chiamati a vario titolo a porre in essere atti/provvedimenti in qualità di responsabili del procedimento o titolari degli uffici competenti ad adottare pareri, valutazioni tecniche, atti endoprocedimentali e provvedimenti finali.

La Direttiva è stata inviata via mail a tutti i Servizi Comunali ed è pubblicata sul sito istituzionale dell'Amministrazione nella sezione "Amministrazione Trasparente", sottosezione "Altri contenuti" – "Corruzione", e forma parte integrante e sostanziale del presente Piano.

Inoltre, con precedente comunicazione prot. n. 2686 del 13.03.2014, con la quale si informavano i dipendenti della adozione del Codice di comportamento integrativo dell'Ente, veniva fornito un approfondimento su alcuni adempimenti obbligatori per tutto il personale, dirigente e non dirigente, con riferimento specifico agli articoli del Codice n. 3 *"Partecipazione ad associazioni e organizzazioni"*, n. 4 *"Comunicazione degli interessi finanziari e conflitti d'interesse"* e n. 5 *"Obbligo di astensione"* e veniva fornita una specifica modulistica utilizzabile da parte di tutto il personale per rendere e consegnare al proprio Dirigente/Responsabile le eventuali dichiarazioni di cui ai suddetti articoli.

Al fine di rendere sempre più dettagliata e puntuale l'applicazione delle disposizioni riguardanti tale materia si provvederà ad aggiornare la Direttiva su indicata qualora si renda necessario.

Infine, con deliberazione consiliare n. 72 del 24.11.2015 è stata aggiornata la disciplina comunale sul procedimento amministrativo e sull'accesso alla documentazione amministrativa attraverso la revisione del relativo Regolamento che ha appunto recepito le suindicate novità legislative intervenute dall'ultima approvazione.

7.5 Inconferibilità e incompatibilità per gli incarichi dirigenziali e per gli incarichi amministrativi di vertice

Il D.Lgs. n. 39/2013, ha identificato sia delle ipotesi di inconferibilità degli incarichi dirigenziali (in caso di particolari attività/incarichi precedenti e nel caso in cui i soggetti chiamati ad assumere l'incarico siano stati condannati penalmente per delitti contro la pubblica amministrazione) sia delle ipotesi di incompatibilità (relative al contemporaneo svolgimento di più attività/incarichi). L'intervento del Legislatore, ravvisabile nelle norme racchiuse nei capi II, III, IV e V del D.Lgs. 39/2013, nasce dalla valutazione sulla necessità, in un'ottica di prevenzione, da un lato, di evitare il concretizzarsi di rischi corruttivi derivanti da pratiche collusive che potrebbero nascere dalle particolari cariche ricoperte e, dall'altro, di evitare in via precauzionale l'affidamento di incarichi a soggetti condannati anche se con sentenza non ancora passata in giudicato.

Le situazioni di incompatibilità specifiche per posizioni dirigenziali sono disciplinate dai Capi V e VI del D.Lgs. 39/2013. Nello specifico, l'incarico dirigenziale all'interno di una amministrazione pubblica è incompatibile con:

- incarichi in enti di diritto privato regolati o finanziati dalla pubblica amministrazione che conferisce l'incarico dirigenziale;
- lo svolgimento di attività professionali;
- qualsiasi carica di componente di organi di indirizzo politico.

Sul tema delle inconferibilità ed incompatibilità degli incarichi dirigenziali ex D.Lgs. n. 39/2013, il Comune di Vignola, con deliberazione di Giunta n. 134 del 27.10.2015, ha approvato il Regolamento in materia di inconferibilità ed incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e gli enti privati in controllo pubblico in attuazione di quanto disposto dall'art. 18, comma 3, del Decreto stesso. Inoltre il RPC ha provveduto, con la già citata Direttiva prot. n. 4364 del 28.10.2015 "Direttive in ordine all'attività di prevenzione del fenomeno corruttivo", a fornire una nota esplicativa sui contenuti del Decreto e a disciplinare, dal punto di vista organizzativo, il regime delle dichiarazioni di cui all'art. 20, definendo e fornendo altresì l'apposita modulistica. Come anzidetto, la Direttiva e la modulistica sono state inviate via mail a tutti i Servizi Comunali e sono state pubblicate sul sito istituzionale dell'Ente, nella sezione "Amministrazione Trasparente" – sottosezione "Altri contenuti – Corruzione" e sono da ritenersi parte integrante e sostanziale del presente Piano.

7.6 Lo svolgimento di attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro

La L. 190/2012 ha modificato l'articolo 53 del D.Lgs. 165/2001 introducendo importanti novità per contenere il rischio di situazioni di corruzione connesse all'impiego del dipendente successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro. L'obiettivo del Legislatore è, infatti, quello di evitare che il dipendente pubblico possa sfruttare la posizione acquisita all'interno dell'Amministrazione per ottenere condizioni di lavoro maggiormente vantaggiose con soggetti con cui è entrato in contatto durante lo svolgimento della sua regolare attività amministrativa.

L'attuazione di tale misura si sostanzia:

- nell'introduzione di clausole nei contratti di lavoro che vietino ai dipendenti di svolgere attività lavorativa (a titolo di lavoro subordinato o di lavoro autonomo) nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro nei confronti di destinatari di provvedimenti adottati con l'apporto decisionale del dipendente;

- nell'inserimento nei bandi di gara della condizione di non aver concluso contratti di lavoro con ex dipendenti che nei tre anni precedenti abbiano esercitato poteri negoziali per conto delle PP.AA. nei loro confronti e nell'esclusione dai bandi di gara di quei soggetti per i quali si sia accertata tale situazione.

Al fine di una corretta attuazione delle misure di prevenzione, si è ritenuto opportuno procedere all'applicazione di questa misura esclusivamente per quei dipendenti che, in virtù del ruolo e della posizione ricoperti nell'Amministrazione, hanno esercitato la potestà o il potere negoziale con riguardo a specifici procedimenti o procedure.

Il Responsabile per la Prevenzione della Corruzione con la succitata Direttiva prot. n. 4364 del 28.10.2015 ha inteso fornire informazioni utili in materia. In particolare si è disposto che:

- nella stesura dei bandi di gara o negli atti prodromici agli affidamenti, anche mediante procedura negoziata, deve essere inserita la condizione soggettiva di non aver concluso contratti di lavoro subordinato o autonomo e comunque di non aver attribuito incarichi ad ex dipendenti o incaricati del Comune che hanno esercitato nei loro confronti poteri autoritativi o negoziali per conto del Comune medesimo negli ultimi tre anni di servizio (tale limite opera per il triennio successivo alla cessazione del rapporto con il Comune). Si è fornita anche una frase tipo da inserire nei bandi tra le dichiarazioni rese dal legale rappresentante. Per i soggetti nei confronti dei quali emerge, a seguito di controlli, il verificarsi della condizione soggettiva di cui sopra, il dirigente competente deve disporre l'esclusione dalle procedure di affidamento;
- nei contratti di assunzione del personale e negli atti di incarico deve essere inserita la clausola che prevede il divieto di prestare attività lavorativa (a titolo di lavoro subordinato o autonomo) per i tre anni successivi alla cessazione del rapporto con il Comune nei confronti dei destinatari di provvedimenti adottati o di contratti conclusi con l'apporto decisionale del dipendente o incaricato cessato dal servizio. Alla cessazione del rapporto ciascun Dirigente deve segnalare ai dipendenti o incaricati cessati che negli ultimi tre anni abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto del Comune, la disciplina contenuta nell'art. 53, comma 16 *ter*, del D.Lgs. n. 165/2013 o nell'art. 21 del D.Lgs. n.39/2013. Qualora dovesse emergere la violazione dei divieti contenuti nell'art. 53, comma 16 *ter*, del D.Lgs. 165/2001 e nell'art. 21 del D.Lgs. 39/2013, il Dirigente che ha accertato la violazione ne deve dare informazione al Segretario Generale affinché sia avviata un'azione giudiziale diretta ad ottenere il risarcimento del danno nei confronti degli ex dipendenti o incaricati.

7.7 Formazione di commissioni, assegnazioni agli uffici, conferimento di incarichi dirigenziali in caso di condanna penale per delitti contro la pubblica amministrazione

In base a quanto previsto dall'art. 35 *bis* del D.Lgs. n. 165/2001 e dall'art. 3 del D.Lgs. n. 39/2013, coloro che sono stati condannati (anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale) non possono fare parte, anche con compiti di segreteria, di commissioni per l'affidamento di commesse né possono essere assegnati con funzioni direttive agli uffici che rappresentano le caratteristiche indicate dal citato art. 35 *bis* del D.Lgs. n. 165/2001. Secondo quanto

previsto nel PNA *"l'accertamento avviene mediante acquisizione d'ufficio ovvero mediante dichiarazione sostitutiva di certificazione resa dall'interessato"*.

Le circostanze esplicitamente richiamate dal PNA, nelle quali si rende necessario tale controllo sono:

- nel momento di formazione delle commissioni;
- nel momento del conferimento di incarichi dirigenziali;
- all'atto di assegnazione di funzioni direttive di uffici a funzionari o altri collaboratori.

Il PNA sottolinea come in caso di violazione delle previsioni di inconfiribilità, secondo l'art. 17 del D.Lgs. n. 39/2013, l'incarico è nullo e si applicano le sanzioni di cui all'art. 18 del medesimo Decreto. Nel caso in cui venisse pronunciata una sentenza di assoluzione per lo stesso reato verrebbe a mancare la situazione ostativa.

Per una piena attuazione della misura in oggetto è stato necessario un adeguamento degli atti organizzativi e delle procedure interne al fine di rendere operative le disposizioni di cui agli artt. 35 *bis* del D.Lgs. n. 165 del 2001 e dell'art. 3 del D.Lgs. n. 39 del 2013. Con la Direttiva prot. n. 4364 del 28.10.2015 si è chiarito che l'applicazione delle citate disposizioni comporta in primo luogo che, qualora la nomina di commissioni di gara e di concorso o incarichi dirigenziali siano preceduti da avvisi di selezione, siano espressamente inserite negli avvisi le condizioni ostative al conferimento (precedenti penali); inoltre si è disposto che per le persone individuate la nomina deve essere preceduta dall'accertamento dei precedenti penali mediante dichiarazione sostitutiva di certificazione resa dall'interessato nei termini e alle condizioni dell'art. 46 del D.P.R. 445 del 2000 (art. 20 del D.Lgs. 39 del 2013).

7.8 Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito (c.d. *Whistleblower*)

L'art 54 *bis* ("Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti") del D.Lgs. n. 165 del 30 marzo 2001, introdotto dall'art.1, comma 51, del D.Lgs. n.190/2012, ha istituzionalizzato, nell'ordinamento giuridico, il c.d. *Whistleblower*, ovvero la segnalazione di illeciti da parte del dipendente pubblico. Si tratta di una disciplina che prevede una misura di tutela finalizzata a consentire l'emersione di fattispecie di illecito e la prevenzione di rischi e situazioni pregiudizievoli per l'amministrazione di appartenenza e, di riflesso, per l'interesse pubblico collettivo. L' articolo 54 *bis* citato, in particolare, ha introdotto:

- ✓ la tutela dell'anonimato del dipendente che effettua la segnalazione di condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro (fattispecie diversa dalla segnalazione anonima);
- ✓ il divieto di azioni discriminatorie (molestie o ritorsioni di altro genere) nei confronti della persona che ha denunciato l'illecito;
- ✓ l'esclusione, salvo eccezioni opportunamente disciplinate, dell'accesso a tutti i documenti che riguardano la segnalazione.

Secondo quanto stabilito dallo stesso PNA la tutela deve essere supportata da attività di sensibilizzazione, comunicazione e formazione all'interno dell'amministrazione. L'attuazione di tale misura implica la necessità, da parte dell'Amministrazione, di fornire al segnalante chiare indicazioni operative non solo in ordine alle forme di tutela che gli vengono offerte dall'ordinamento ma anche e soprattutto in ordine all'oggetto, ai contenuti, ai destinatari e alla modalità di trasmissione delle segnalazioni.

A tal fine il Comune di Vignola ha definito le modalità operative per l'attuazione della misura: definizione del modulo e dei canali da utilizzare per la segnalazione (raccomandata a mezzo servizio postale, indirizzo *e-mail* dedicato, posta interna riservata). È stata predisposta una circolare che contiene indicazioni sulla misura e sulle modalità operative da utilizzare per la segnalazione degli illeciti che è stata comunicata a tutti i dipendenti e pubblicata sulla rete *intranet* del Comune unitamente alla modulistica utilizzabile. In particolare nella circolare è stata delineata la procedura per la gestione delle segnalazioni precisando che ogni comunicazione è assolutamente riservata e tenuta in uno specifico registro ugualmente riservato precisandosi che nel caso in cui la segnalazione riguardi fatti di rilevanza penale l'inoltro non esonera il segnalante dall'obbligo di denunciare gli stessi alla competente Autorità Giudiziaria.

La procedura delineata lascia impregiudicata la responsabilità penale e disciplinare del segnalante nell'ipotesi di segnalazione calunniosa o diffamatoria ai sensi del codice penale e dell'art. 2043 c.c.; tuttavia fatte salve le eccezioni relative a dette eventuali responsabilità e alle ipotesi in cui l'anonimato non è opponibile per legge, l'identità del *whistleblower* viene protetta in ogni contesto successivo alla segnalazione e non può essere rivelata senza il suo espresso consenso.

In particolare la violazione dell'obbligo di riservatezza è fonte di responsabilità disciplinare e nei confronti del dipendente che effettua una segnalazione non è consentita alcuna forma di ritorsione o misura discriminatoria, diretta o indiretta, per motivi collegati direttamente o indirettamente alla segnalazione stessa. Pertanto il dipendente che ritiene di aver subito una discriminazione per il fatto di aver segnalato un illecito deve darne notizia circostanziata al Responsabile per la Prevenzione della Corruzione.

L'articolo 54 *bis* del D.Lgs. 165/2001, inoltre, è stato integrato dal D.L. 90/2014 (convertito dalla Legge 114/2014): l'art. 31 del D.L. 90/2014 ha individuato anche l'ANAC quale soggetto destinatario delle segnalazioni, mentre l'art. 19, comma 5, del D.L. 90/2014 ha stabilito che l'ANAC riceve "*notizie e segnalazioni di illeciti, anche nelle forme di cui all'art. 54-bis del D.Lgs. 165/2001*".

L'ANAC, pertanto, è chiamata a gestire sia le eventuali segnalazioni dei propri dipendenti per fatti avvenuti all'interno della propria organizzazione, sia le segnalazioni che i dipendenti di altre amministrazioni intendono indirizzarle.

Conseguentemente, l'ANAC, con la Determinazione n. 6 del 28 aprile 2015, ha disciplinato le procedure attraverso le quali riceve e gestisce le segnalazioni; è pertanto possibile utilizzare anche l'indirizzo *e-mail* creato dalla medesima (whistleblowing@anticorruzione.it), specificatamente dedicato alle segnalazioni di illeciti da parte dei pubblici dipendenti, di cui si è data informazione al personale comunale mediante notizia pubblicata sulla rete *intranet* dell'Ente.

7.9 Formazione

La L. 190/2012 e il PNA attribuiscono alla formazione un ruolo cruciale ai fini della prevenzione di fenomeni corruttivi e di episodi di cattiva amministrazione. Attraverso la formazione viene, infatti, veicolata a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione la conoscenza e la condivisione degli strumenti di prevenzione.

Il PNA attribuisce al Responsabile per la Prevenzione della Corruzione, in raccordo con i dirigenti responsabili delle risorse umane, la definizione dei fabbisogni formativi suggerendo, come indicazione generale, di progettare l'erogazione di attività di formazione su due livelli: un livello generale, di aggiornamento delle competenze e sulle tematiche

dell'etica e della legalità con particolare riferimenti ai contenuti dei Codici di comportamento, rivolte a tutti i dipendenti dell'ente a qualsiasi livello appartengano, ed un livello specifico, per il RPC, i Dirigenti/Referenti anticorruzione, e il personale addetto a processi amministrativi inseriti in Aree a rischio come specificamente individuati; queste iniziative devono riguardare le politiche, i programmi e gli strumenti utilizzati per la prevenzione della corruzione, e devono essere declinate tenendo conto dei ruoli ricoperti dai singoli.

Accogliendo tali indicazioni, il Comune di Vignola nel corso del 2015, con la collaborazione dell'Unione Terre di Castelli, ha garantito una formazione, a livello specifico, indirizzata alla squadra esterna di operai e ai messi comunali in materia di codice di comportamento, mentre a livello generale, per Dirigenti, Posizioni Organizzative e/o Responsabili dei Servizi sono state organizzate due giornate formative incentrate su Codice disciplinare e di comportamento. I percorsi formativi che l'Ente intende attivare nel corso del 2016 saranno rivolti principalmente al RPC, ai Dirigenti e ai Responsabili di Servizio con specifici approfondimenti nell'ambito dei processi di rischio e delle relative misure di prevenzione in conseguenza degli approfondimenti operati dall'ANAC nella citata Determinazione n. 12/2015 in tema di mappatura dei processi.

7.10 Patti di integrità negli affidamenti

Il PNA stabilisce che "le pubbliche amministrazioni e le stazioni appaltanti, in attuazione dell'art. 1, comma 17, della L. 190/2012, di regola, predispongono ed utilizzano protocolli di legalità o patti di integrità per l'affidamento di commesse. A tal fine, le pubbliche amministrazioni inseriscono negli avvisi, nei bandi di gara e nelle lettere di invito la clausola di salvaguardia che il mancato rispetto del protocollo di legalità o del patto di integrità dà luogo all'esclusione dalla gara e alla risoluzione del contratto".

Sul punto, si menziona anche la nota dell'ex Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici, secondo la quale mediante l'accettazione delle clausole sancite nei protocolli di legalità al momento della presentazione della domanda di partecipazione e/o dell'offerta, l'impresa concorrente accetta, in realtà, regole che rafforzano comportamenti già doverosi per coloro che sono ammessi a partecipare alla gara e che prevedono, in caso di violazione di tali doveri, sanzioni di carattere patrimoniale, oltre alla conseguenza, comune a tutte le procedure concorsuali, della estromissione dalla gara.

Al riguardo in data 31.03.2011 il Comune di Vignola ha sottoscritto insieme alla Prefettura di Modena, alla Provincia di Modena, ai Comuni e ad altri enti della Provincia, il Protocollo di legalità presentato dalla Prefettura stessa, "Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e concessioni di lavori pubblici", che impegna le stazioni appaltanti ad estendere la richiesta di verifiche antimafia ai contratti esclusi per limiti di valore (cosiddetti sottosoglia) ovvero a tutte quelle attività che nell'ambito del sottosoglia finiscono per essere di fatto esenti da ogni forma di controllo.

In seguito a modifiche normative intervenute in materia, stante l'esigenza di modificare e di integrare questo Protocollo e data l'importanza del Progetto ritenuto utile per contrastare quanto più possibile i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nella vita pubblica delle Istituzioni, nel settembre 2012 (deliberazione di G.C. n. 125 del 24.09.2012) il Comune di Vignola ha aderito al nuovo Protocollo di Intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e concessioni di lavori pubblici.

Attraverso l'adesione al Protocollo, il Comune di Vignola, quale Stazione Appaltante si è impegnato ad inserire i principi e gli indirizzi scaturenti dallo stesso nei capitolati speciali di appalto, assicurando in tal modo il rispetto integrale delle finalità istitutive del Protocollo a tutela sia della correttezza dei procedimenti amministrativi che della qualità del lavoro.

In particolare, si è impegnato ad attivare le azioni necessarie:

- alla semplificazione delle procedure amministrative;
- ad assicurare la massima trasparenza;
- alla decertificazione nei controlli, mediante acquisizione d'ufficio delle informazioni attestanti il possesso dei requisiti di moralità, tecnico-economico-professionale, per la partecipazione, l'aggiudicazione, la stipula e l'esecuzione del contratto per appaltatori/subappaltatori/fornitori, promuovendo la collaborazione con gli Enti interessati;
- ai controlli antimafia, così come previsti dal protocollo sottoscritto con la Prefettura.

In tale contesto, questa linea di azione risulta sicuramente coerente con quanto previsto dal Piano Nazionale Anticorruzione. Il Comune di Vignola ha infatti espressamente inserito negli avvisi, nei bandi di gara e nelle lettere di invito la clausola di salvaguardia la quale afferma che il mancato rispetto del protocollo di legalità o del patto di integrità dà luogo all'esclusione dalla gara e alla risoluzione del contratto. Ciò consente un controllo reciproco e sanzioni per il caso in cui qualcuno dei partecipanti cerchi di eluderlo. Si tratta quindi di un complesso di regole di comportamento finalizzate alla prevenzione del fenomeno corruttivo e volte a valorizzare comportamenti eticamente adeguati per tutti i concorrenti.

Inoltre, con deliberazione di Giunta n. 112 del 25.08.2015 il Comune di Vignola ha inteso stabilire, quale criterio preferenziale di selezione dell'offerta negli appalti di lavori, servizi e forniture, quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, determinato sulla base di più elementi di valutazione correlati alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche del contratto, in conformità alle disposizioni di cui all'art. 83 del Codice degli Appalti, precisando che il criterio del prezzo più basso dovrà essere utilizzato in via residuale, esclusivamente per gli appalti di modesta entità o di limitata complessità tecnologica o in relazione alle particolari caratteristiche della prestazione o per indifferibili ragioni di urgenza. Tale scelta è stata valutata opportuna al fine di marginalizzare il fenomeno dei continui eccessivi ribassi di gara e in conformità anche alle recenti proposte di riforma normativa degli appalti. Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, essendo misurato sul miglior rapporto qualità/prezzo, risulta infatti meglio rispondere all'interesse dell'Amministrazione privilegiando l'elemento qualitativo relativamente alla natura, all'oggetto e alle caratteristiche del contratto; inoltre, da un lato, è più aderente ai principi e ai valori di legalità e, dall'altro, consente di valutare i costi e i benefici ambientali (entrambi obiettivi prioritari dell'Amministrazione).

Infine, nell'ambito delle attività sui controlli interni, di cui al Decreto Legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito nella Legge 7 dicembre 2012, n. 213, con particolare riferimento all'art. 3, rubricato "Rafforzamento dei controlli in materia di enti locali", che riscrive il sistema dei controlli interni, il Comune di Vignola, sotto la direzione ed il coordinamento del Segretario Generale, tiene monitorati i procedimenti relativi agli affidamenti diretti e alle procedure negoziate nel settore dei Lavori Pubblici. Nello specifico nell'ambito del controllo successivo sulla regolarità amministrativa e contabile, data la discrezionalità tipica di questi procedimenti che potrebbe condurre verso comportamenti elusivi delle norme di legge e non eticamente corretti, al fine di raccordare l'attività di controllo interno con l'attività di vigilanza e di prevenzione della corruzione di cui alla L. 190/2012, vengono

condotti specifici controlli in merito alla scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, con particolare riferimento alla procedura di gara prescelta, al rispetto del principio di rotazione e del divieto di artificioso frazionamento dell'appalto.

Infine, sempre nell'ambito del controllo successivo sulla regolarità amministrativa e contabile, condotto a campione su una serie di atti specificamente individuata dal vigente Regolamento sui controlli interni, viene posta particolare attenzione nelle attività di controllo sulle determinazioni dirigenziali al rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente circa l'obbligo di indicare le precise motivazioni che consentono gli acquisti extra CONSIP, anche quando avvengono attraverso il MEPA mediante l'interpello di più ditte o di una sola ditta tra quelle ivi accreditate. In tal caso viene attentamente verificata la motivazione con cui è attestata la virtuosità della scelta, pure in termini di comparazione rispetto a precedenti acquisti dello stesso genere.

7.11 Monitoraggio sul rispetto dei termini procedurali

Il costante rispetto dei termini di conclusione del procedimento amministrativo, in particolare quando avviato su "istanza di parte", è indice di buona amministrazione ed una variabile da monitorare per l'attuazione delle politiche di contrasto alla corruzione. La L. 190/2012 è intervenuta sulla questione relativa alla tempistica procedimentale e, considerata l'inerzia delle amministrazioni nel provvedere quale elemento potenzialmente sintomatico di corruzione e illegalità, ha rafforzato l'obbligo in capo agli enti di monitorare il rispetto dei termini, previsti da leggi o regolamenti, per la conclusione dei procedimenti e di eliminare tempestivamente le anomalie riscontrate. Il sistema di monitoraggio del rispetto dei suddetti termini è prioritaria misura anticorruzione prevista dal PNA. L'Allegato 1 del PNA del 2013 riporta, tra le misure di carattere trasversale, il monitoraggio sul rispetto dei termini procedurali: *"attraverso il monitoraggio emergono eventuali omissioni o ritardi che possono essere sintomo di fenomeni corruttivi"*.

Con il D.L. 9 febbraio 2012, n. 5 "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo", (convertito con legge n.5/2012), e con il D.L. 22 giugno 2012, n. 83 "Misure urgenti per la crescita del Paese" (convertito con legge n. 134/2012), sono state inoltre apportate rilevanti modifiche alla legge 7 agosto 1990, n. 241, in relazione alla disciplina del termine di conclusione del procedimento, attraverso la previsione di un potere sostitutivo per il caso di inerzia del funzionario responsabile.

Infatti, l'art. 2, comma 9 *bis*, della legge 241/1990 (comma aggiunto dal D.L. 5/2012 convertito dalla Legge 35/2012) prevede che *"l'organo di governo individua, nell'ambito delle figure apicali dell'amministrazione, il soggetto cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia"*. Decorso infruttuosamente il termine per la conclusione del procedimento, il privato cittadino, che, con domanda ha attivato il procedimento stesso, ha facoltà di rivolgersi al titolare del potere sostitutivo affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario.

Con deliberazione n. 130 del 16.09.2013 la Giunta Comunale ha individuato nel Segretario Generale *pro tempore* il soggetto cui è attribuito il potere sostitutivo in caso di inerzia. Il responsabile munito del potere sostitutivo è tenuto a comunicare all'organo di governo i procedimenti, suddivisi per tipologia e strutture amministrative competenti, nei quali non è stato rispettato il termine di conclusione previsto dalla legge o dai regolamenti.

In base alle disposizioni del D.Lgs. 33/2013 le pubbliche amministrazioni sono, inoltre, tenute a pubblicare i risultati del monitoraggio nel sito *web* istituzionale.

In tale contesto, il Comune di Vignola, per dare attuazione alle novità legislative suindicate, con deliberazione consiliare n. 72 del 24.11.2015 ha aggiornato la disciplina comunale sul procedimento amministrativo e sull'accesso alla documentazione amministrativa (misura di prevenzione prevista nel PTPC 2015-2017) attraverso la revisione del relativo Regolamento. Parallelamente il Responsabile per la Trasparenza, con propria Direttiva prot. n. 889 del 18.02.2015 in materia di adeguamento ai principi in tema di trasparenza dell'azione amministrativa, ha chiesto alle Direzioni e ai Servizi dell'Ente, con riferimento ai procedimenti di competenza, di verificare i dati e le informazioni già pubblicate nella Sezione Amministrazione Trasparente, sottosezione di primo livello "Attività e procedimenti", sottosezione di secondo livello "Tipologie di procedimento" ai fini di un loro aggiornamento.

Per il coordinamento delle attività di monitoraggio sul rispetto dei tempi dei procedimenti ed le attività del controllo successivo di regolarità amministrativa si veda il successivo paragr. 8.1.

Questa misura relativa al monitoraggio sul rispetto dei tempi procedurali ha però incontrato nell'Ente difficoltà applicative e criticità in quanto l'Ente non è dotato per la quasi totalità dei procedimenti di un *software* in grado di supportare gli Uffici in questa attività di calcolo che oggettivamente comporta un concreto aggravio per tutti i Servizi dell'Ente. Si sta quindi provvedendo a dare attuazione all'obbligo di pubblicazione dei dati richiesti in modo graduale per tipologie di procedimenti.

Infine, ai fini di un coordinamento con la programmazione strategica dell'Ente, nel Piano Dettagliato degli Obiettivi e della *performance* 2015-2017, approvato con deliberazione di Giunta Comunale n. 25 del 10/03/2015, sono stati assegnati obiettivi di miglioramento proprio con riferimento alla progressiva implementazione del numero dei procedimenti monitorati.

7.12 Promozione dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione verso società e altri enti di diritto privato partecipati

Secondo quanto specificato nel PNA i suoi contenuti in materia di misure di prevenzione della corruzione e di trasparenza sono rivolti anche agli enti di diritto privato in controllo pubblico, alle società partecipate e a quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 c.c., per le parti in cui tali soggetti sono espressamente indicati come destinatari.

Le Linee Guida dell'ANAC, approvate con Determinazione n. 8 del 17 giugno 2015 («*Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici*») hanno chiarito che le società, gli enti di diritto privato in controllo pubblico e gli enti pubblici economici devono adottare (se lo ritengono utile, nella forma di un piano) misure di prevenzione della corruzione, che integrino quelle già individuate ai sensi del D.Lgs. 231/2001.

Le società e gli enti di diritto privato in controllo pubblico assolvono agli obblighi di pubblicazione riferiti tanto alla propria organizzazione quanto alle attività di pubblico interesse svolte.

Gli obblighi di pubblicazione sull'organizzazione seguono gli adattamenti della disciplina del D.Lgs. n. 33/2013 alle particolari condizioni di questi soggetti contenute nelle Linee Guida. Diversamente, gli enti pubblici economici sono tenuti agli stessi obblighi di trasparenza previsti per le pubbliche amministrazioni.

Per le società e gli enti di diritto privato partecipati, in base a quanto previsto dalle citate Linee guida, l'adozione di misure integrative di quelle del D.Lgs. 231/2001 è promossa dalle amministrazioni partecipanti.

In materia di trasparenza questi soggetti devono pubblicare solo alcuni dati relativamente alle attività di pubblico interesse svolte oltre a specifici dati sull'organizzazione.

Il Comune di Vignola è socio unico della Vignola Patrimonio s.r.l., società ad integrale partecipazione pubblica del Comune di Vignola, e in quanto tale ha la responsabilità generale di regolazione, coordinamento, indirizzo e controllo nei confronti della stessa con riferimento in particolare al rispetto dei principi generali di economicità, efficacia, imparzialità, pubblicità e trasparenza, principi generali che stanno alla base dell'attività della pubblica amministrazione sanciti dall'art. 1 della L. 241/1990 ed ai quali soggiacciono anche le società partecipate. Con deliberazione consiliare n. 25 del 10.03.2015 il Comune di Vignola, nell'approvare il Piano Esecutivo di Gestione "finanziario" per gli esercizi 2015-2016-2017 ed il Piano Dettagliato degli Obiettivi e della *performance* 2015-2017, ha stabilito le linee di indirizzo programmatiche nei confronti della società Vignola Patrimonio s.r.l. affinché la medesima, fra gli altri, si uniformi ai principi di carattere generale vigenti per le PP.AA., nonché ai vincoli specifici previsti dalla normativa ed estesi agli organismi partecipati della P.A. anche nelle materie relative alla pubblicazione sui siti *web* di quanto previsto dalla normativa in materia di trasparenza e alla attuazione della normativa di prevenzione della corruzione.

Nell'ambito dell'applicazione delle misure introdotte dalla L. n. 190/2012 e dai suoi Decreti attuativi e in una logica di coordinamento delle misure e di semplificazione degli adempimenti, il Consiglio di Amministrazione ha provveduto innanzitutto ad individuare il Responsabile per la Prevenzione della Corruzione (RPT) e il Responsabile per la Trasparenza nella persona del dott. Claudio Fogliani, Direttore della Farmacia Attilio Neri, e ad approvare il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2015-2017 nel quale sono state individuate le azioni preventive e i controlli attivati per ognuno dei processi per i quali si è stimato esistere un rischio – anche minimo - di corruzione intesa in senso ampio. Per quanto concerne le misure organizzative di carattere generale per la prevenzione della corruzione esplicitamente previste dalla determinazione n. 8/2015 dell'ANAC, il C.d.A. ha ritenuto di adottare le seguenti misure:

- adozione del Codice di comportamento dei dipendenti. Poiché non era presente nella società un codice etico o di comportamento proprio, è stato adottato quello già approvato dal Comune di Vignola;
- riguardo alla tutela del dipendente che segnala illeciti, il C.d.A. ha deciso di avvalersi del supporto e degli strumenti messi in atto dal Comune di Vignola, delegando il Segretario Generale, dott. Giovanni Sapienza, quale sola persona deputata a rilevare tali segnalazioni con garanzia dell'anonimato durante le eventuali attività di approfondimento che si rendessero necessarie a seguito della segnalazione;
- adozione del Regolamento del Comune di Vignola per la disciplina del potere sostitutivo degli organi comunali nel conferimento di incarichi nulli ai sensi del D.Lgs. 39/2013.

La V.P. srl sta operando per approvare l'aggiornamento al PTPC 2016-2018 ed il Programma per la Trasparenza e l'Integrità 2016-2018.

8. MISURE ULTERIORI

8.1 Sistema dei controlli interni

L'istituzione del sistema dei controlli interni, che prevede fra gli altri la verifica della regolarità amministrativa e contabile degli atti, rappresenta un valido strumento di prevenzione della corruzione.

Con deliberazione consiliare n. 80 del 18.12.2012 è stato approvato il Regolamento comunale per la disciplina del sistema dei controlli interni, in attuazione delle disposizioni del D.L. 174/2012 (convertito con L. 213/2012), che ha introdotto per gli enti locali ben sette forme di controllo (controllo di regolarità amministrativa e contabile, controllo di gestione, controllo strategico, controllo sugli organismi gestionali esterni e, in particolare, sulle società partecipate non quotate, controllo sugli equilibri finanziari, controllo sulla qualità dei servizi erogati), rispetto alle quattro preesistenti.

Il sistema dei controlli interni è stato applicato dal Comune di Vignola in modo funzionale agli adempimenti previsti dalla Legge 190/2012 con particolare riguardo al controllo di regolarità amministrativa e contabile. Questo tipo di controllo è svolto sotto la direzione e il coordinamento del Segretario Generale, individuato Responsabile dei controlli interni del Comune. Al Segretario Generale, attraverso la collaborazione dell'Ufficio Unico per i controlli interni nonché dei Dirigenti e dei Responsabili di Servizio, è affidato il compito di verificare l'andamento del sistema integrato dei controlli interni, di definire eventuali indirizzi e linee guida per garantire la funzionalità, l'efficacia e l'adeguatezza degli strumenti e delle metodologie di controllo adottate dall'Ente e di individuare e promuovere i necessari correttivi per superare le eventuali criticità riscontrate.

Questa funzione di presidio di legittimità, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa si pone in rapporto dinamico e di stretta complementarietà con la funzione di prevenzione del fenomeno della corruzione; il rispetto delle regole e delle procedure infatti costituiscono un importante strumento di contrasto.

La valutazione degli atti nell'ambito del controllo successivo di regolarità amministrativa avviene infatti in coerenza con indicatori predeterminati (individuati nel modello di scheda adottato per questo tipo di controllo) dove in relazione alla correttezza del procedimento vengono, fra gli altri, valutati anche il rispetto delle norme di trasparenza e il rispetto dei tempi procedurali.

9. COORDINAMENTO SISTEMATICO FRA IL PIANO DELLA *PERFORMANCE*, IL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE (PTPC), IL PROGRAMMA TRIENNALE PER LA TRASPARENZA E L'INTEGRITÀ (PTTI) – STRATEGICITÀ DELLA COMUNE AZIONE

In considerazione della rilevanza strategica dell'attività di prevenzione e contrasto della corruzione, le attività ed i modelli operativi del Piano Anticorruzione sono inseriti nella programmazione strategica ed operativa definita in via generale dal Piano Dettagliato degli Obiettivi e della *performance* del Comune, in qualità di obiettivi e di indicatori per la prevenzione del fenomeno della corruzione.

Nel 2015 l'impegno è stato indirizzato verso l'implementazione delle iniziative di attuazione del complesso quadro legislativo innanzi delineato. L'obiettivo è stato quello di cominciare a mettere a sistema l'attività di attuazione e di monitoraggio dei Piani della prevenzione della corruzione e della trasparenza nonché l'attività dei controlli interni in una prospettiva

che persegua una revisione dei processi di lavoro che, accanto agli obiettivi indicati dai predetti piani, si offra come occasione di razionalizzazione e conseguimento di una maggiore economicità dei processi. In tale contesto si inseriscono, ad esempio, le informazioni relative ai tempi dei procedimenti che oltre ad una funzione conoscitiva e di tracciabilità potranno e dovranno essere utilizzati per migliorare la *performance* dell'Ente. Il percorso intrapreso è rivolto a coniugare trasparenza e legalità con efficienza e miglioramento dell'efficacia dell'azione amministrativa. I risultati delle attività del sistema dei controlli interni possono costituire anche strumenti utili e di supporto nell'ambito dell'attuazione delle misure di prevenzione dei fenomeni della corruzione e dell'illegalità, in armonia con i disposti dettati dalla suddetta L. 6 novembre 2012, n. 190, e le modalità di connessione del sistema dei controlli interni con l'attività di valutazione della *performance* e con l'attività di contrasto alla corruzione ed all'illegalità verranno definite con i rispettivi Piani di cui al D.Lgs. 150/2009 ed alla L. 190/2012.

Il Segretario Generale presiede e coordina il nuovo sistema dei controlli interni e vigila sull'attuazione del Piano di Prevenzione della Corruzione e del Programma per la Trasparenza ed i risultati delle attività di tale sistema continueranno a costituire, in continuità con quanto programmato per l'anno 2015, necessario ed ineludibile presupposto anche ai fini della valutazione della *performance* organizzativa complessiva dell'ente e delle massime strutture organizzative del medesimo, nonché della *performance* individuale dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa.

Ai fini dell'integrazione e del coordinamento del ciclo della *performance* con gli strumenti e i processi relativi alla qualità dei servizi, alla trasparenza, all'integrità e in generale alla prevenzione della anticorruzione, sulla base delle previsioni contenute nel Piano Nazionale Anticorruzione, questa Amministrazione individuerà anche per il 2016, analogamente ed in continuazione a quanto è avvenuto per il 2014 e il 2015, obiettivi da assegnare ai Dirigenti, responsabili degli adempimenti previsti nel PTPC e nel PTTI. I risultati conseguiti in relazione a tali obiettivi saranno valutati sia ai fini della *performance* organizzativa che ai fini della *performance* individuale per la corresponsione dell'indennità di risultato. Il coordinamento sistematico tra il Piano Anticorruzione e il PDO e della *performance* viene attuato attraverso la previsione fra gli obiettivi strategici, assegnati ai Dirigenti e individuati quali responsabili dell'attuazione delle specifiche azioni di prevenzione, delle attività correlate all'attuazione delle misure di prevenzione individuate rispettivamente per quei processi riconosciuti con indice di rischio medio o elevato.

I principali obiettivi del PDO e della *performance* 2015-2017 correlati e coordinati al Piano di Prevenzione della corruzione dell'Ente sono stati i seguenti:

- Progetto "Trasparenza e integrità dell'azione amministrativa – Attuazione degli adempimenti di legge in materia di pubblicazione, di prevenzione della illegalità e di controllo sugli atti", trasversale alle Direzioni dell'Ente, con valenza triennale per il periodo 2014-2016.
- Progetto "Monitoraggio dei tempi di procedimento - Tempestività dei pagamenti", assegnato alla Direzione Servizi Finanziari, con valenza annuale per l'anno 2015.

10. MONITORAGGIO E AGGIORNAMENTO DEL P.T.P.C

Per garantire l'efficace attuazione e l'adeguatezza del presente Piano, è previsto un monitoraggio finalizzato all'aggiornamento del documento stesso. La responsabilità del monitoraggio del PTPC è attribuita al RPC, che entro il 15 dicembre di ogni anno predisponde una relazione sulle attività di monitoraggio svolte e gli esiti rilevati ai sensi dell'art. 1, comma 14, della L. 190/2012 e ai sensi di quanto disposto dal PNA. La relazione annuale offre il rendiconto sull'efficacia delle misure di prevenzione definite dal presente Piano e viene pubblicata sul sito istituzionale del Comune, nella sezione "Amministrazione Trasparente, sottosezione di primo livello "Altri Contenuti – Corruzione". Tale documento, predisposto sulla base di uno schema fornito dall'ANAC, contiene un nucleo minimo di indicatori sull'efficacia delle politiche di prevenzione, che come indica il PNA, riguardano i seguenti ambiti:

- Gestione dei rischi (Azioni intraprese per affrontare i rischi di corruzione; Controlli sulla gestione dei rischi di corruzione; Iniziative di automatizzazione dei processi intraprese per ridurre i rischi di corruzione);
- Formazione in tema di anticorruzione (Quantità di formazione in tema di anticorruzione; Tipologia dei contenuti offerti; Articolazione dei destinatari della formazione in tema di anticorruzione; Articolazione dei soggetti che hanno erogato la formazione in tema di anticorruzione);
- Codice di comportamento (Adozione delle integrazioni al codice di comportamento; Denunce delle violazioni al codice di comportamento);
- Altre iniziative (Aree oggetto di rotazione degli incarichi; Esiti di verifiche e controlli su cause di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi; Forme di tutela offerte ai *whistleblower*; Ricorso all'arbitrato secondo criteri di pubblicità e rotazione; Rispetto dei termini dei procedimenti; Iniziative nell'ambito dei contratti pubblici; Indicazione delle iniziative previste nell'ambito di concorsi e selezione del personale);
- Sanzioni (Numero e tipo di sanzioni irrogate).

I dati vengono raccolti dal RPC attraverso il contributo dei Dirigenti, responsabili dell'attuazione delle misure e delle strutture preposte negli ambiti di interesse e Referenti per la prevenzione della corruzione.

Le risultanze del monitoraggio saranno un fondamentale input al fine dell'aggiornamento annuale del Piano e la valutazione dell'efficacia delle misure già adottate; inoltre, saranno un ulteriore elemento che consentirà di calibrare gli interventi, modificare o dare nuovo impulso alle misure già attuate o pianificare nuove misure.

Il Piano, inoltre, potrà venire aggiornato qualora dovessero presentarsi importanti cambiamenti organizzativi all'interno dell'amministrazione, così come nei casi di modifiche normative, nuove procedure anticorruzione e l'emersione di rischi non considerati in fase di predisposizione del presente PTPC, come previsto dal PNA.

11. IL SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVENTIVE PREVISTE

Si riportano di seguito, organizzate a livello di Servizio, le schede contenenti le azioni preventive e i controlli attivati per ognuno dei processi per i quali si è stimato "medio" o "alto" l'indice di rischio o per i quali, sebbene l'indice di rischio sia stato stimato come "basso", si è comunque ritenuto opportuno e utile predisporre e inserire nel Piano azioni di controllo preventivo. I processi complessivamente inseriti nel Piano sono 34 (di cui 10 per la DIREZIONE AFFARI GENERALI E RAPPORTI CON LA CITTA', 2 per la DIREZIONE

SERVIZI FINANZIARI, 22 per la DIREZIONE DELL'AREA TECNICA UNIFICATA), i rischi individuati sono complessivamente 68, ognuno dei quali con almeno una azione programmata o già in atto.

Per ogni azione – anche se già in atto - è stato inserito il soggetto responsabile della sua attuazione (chiamato nel Piano Nazionale Anticorruzione “titolare del rischio”), e laddove l'azione sia pianificata nella sua realizzazione, sono indicati i tempi stimati per il suo completamento, eventualmente affiancati da note esplicative.

L'utilizzo di un unico format è finalizzato a garantire l'uniformità e a facilitare la lettura del documento.

I contenuti del Piano, così come le priorità d'intervento e la mappatura e pesatura dei rischi per l'integrità, costituiscono già aggiornamento del Piano Triennale 2015-2017 e saranno oggetto di monitoraggio e eventuale aggiornamento semestrale, o se necessario, in corso d'anno, anche in relazione ad eventuali adeguamenti a disposizioni normative e/o a riorganizzazione di processi e/o funzioni.

II PARTE

MAPPA DEI PROCESSI CRITICI, DEI RISCHI E DELLE AZIONI E MISURE PREVENTIVE

Direzione Affari Generali e Rapporti con la Città

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Servizi demografici	Gestione degli accertamenti relativi alla residenza	1	3	3	Assenza di criteri di campionamento Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Effettuazione di controlli su tutte le richieste	Monitoraggio annuale	già in atto	Responsabile Servizi Demografici
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio e periodico reporting dei tempi di evasione	Monitoraggio annuale	già in atto	Responsabile Servizi Demografici
Servizi cimiteriali	Rilascio di autorizzazioni e concessioni cimiteriali	1	1	1	Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Utilizzo modulistica istanze di concessione e relativa autorizzazione con esplicitazione dei requisiti/criteri di concessione	Monitoraggio annuale	già in atto	Responsabile Servizi Demografici
URP/Sportello del Cittadino	Gestione di segnalazioni e reclami	1	1	1	Discrezionalità nella gestione Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Discrezionalità nella gestione" Utilizzo di procedura formalizzata a livello di Ente per la gestione delle segnalazioni esterne scritte e dei reclami (RILFEDEUR)	Report quadrimestrale	già in atto	Responsabile Sportello al cittadino
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio e periodico reporting dei tempi di evasione			
Segreteria Generale	Gestione accesso agli atti	1	1	1	Disomogeneità nella valutazione delle richieste	Rischio "Disomogeneità nella valutazione delle richieste" Standardizzazione della modulistica con particolare riferimento all'esplicitazione della motivazione della richiesta e del procedimento amministrativo cui si riferisce Attuazione del regolamento	Monitoraggio annuale	già in atto	Dirigente
Segreteria Generale	Nomine politiche in società in house e controllate	1	2	2	Scarso controllo dei presupposti per la conferibilità dell'incarico	Rischio "Scarso controllo dei presupposti per la conferibilità dell'incarico" Utilizzo di supporti operativi (autodichiarazioni) per il controllo dei requisiti	Monitoraggio periodico	già in atto	Dirigente

Direzione Affari Generali e Rapporti con la Città

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Cultura/Sport/Tempo libero	Erogazione di contributi e benefici economici a associazioni	2	2	4	Scarsa trasparenza/ poca pubblicità dell'opportunità Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità" Pubblicazione anche sul sito internet delle modalità di accesso al contributo e della tempistica, avviso pubblico	Monitoraggio attuazione azione	già in atto	Responsabile Segreteria Sindaco/Serv. Cultura/ Sport/Biblioteca
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste" Stesura/revisione regolamento per l'erogazione dei contributi con esplicitazione dei criteri Esplicitazione dei requisiti e della documentazione necessaria per l'ottenimento del beneficio	regolamento redatto o aggiornato	nov-16	Responsabile Segreteria Sindaco/Serv. Cultura/ Sport/Biblioteca
						Rischio "Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati" Controllo puntuale dei requisiti e della documentazione consegnata	Monitoraggio attuazione azione	già in atto	Responsabile Segreteria Sindaco/Serv. Cultura /Sport/Biblioteca
Cultura/Sport/Tempo libero	Utilizzo di sale, impianti e strutture di proprietà comunale	2	2	4	Scarsa trasparenza/ poca pubblicità dell'opportunità Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste Scarso controllo del corretto utilizzo	Rischio "Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità" Pubblicazione delle strutture disponibili e delle modalità di accesso, avviso pubblico per acquisizione manifestazioni di interesse	Monitoraggio attuazione azione	già in atto	Responsabile Serv. Cultura/Sport/ Biblioteca
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste" Attuazione regolamento per la gestione delle sale Esplicitazione della documentazione necessaria per l'utilizzo di palestre e piscine	Monitoraggio attuazione azione	già in atto	Responsabile Serv. Cultura/Sport/ Biblioteca
						Rischio "Scarso controllo del corretto utilizzo" Creazione di supporti operativi per la effettuazione di almeno 3 controlli annui	check list	giu-16	Responsabile Serv. Cultura/Sport/ Biblioteca

Direzione Affari Generali e Rapporti con la Città

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Cultura/Sport/Tempo libero	Informazioni turistiche su ospitalità	1	2	2	Alterazione della concorrenza	Rischio "Alterazione della concorrenza" Pubblicazione sul sito dell'elenco delle strutture	Monitoraggio attuazione azione	già in atto	Responsabile Serv.Sport/Turismo
Cultura/Sport/Tempo libero	Controllo dei servizi affidati a terzi	1	2	2	Assenza di un piano dei controlli	Rischio "Assenza di un piano dei controlli" Formalizzazione di un programma di controlli in loco da effettuare (almeno 3 controlli annui) Creazione di check-list per la effettuazione dei controlli	Schede di controllo	giu-16	Resp. Serviz.Sport
Cultura/Sport/Tempo libero	Rilascio di patrocini	2	2	4	Scarsa trasparenza/ poca pubblicità dell'opportunità Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste	Rischio "Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità" Pubblicazione anche sul sito internet delle modalità di istanza	Monitoraggio attuazione azione	già in atto	Resp. del Settore
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste" Stesura/revisione regolamento con esplicitazione dei criteri Esplicitazione dei requisiti e della documentazione necessaria per l'ottenimento del beneficio	regolamento redatto o aggiornato	nov-16	Resp. del Settore

Direzione Servizi Finanziari

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Servizi finanziari	Pagamento fatture fornitori	1	2	2	Disomogeneità delle valutazioni Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Stabilire tempistiche omogenee e uniformare l'iter della liquidazione.	Procedura condivisa	giu 16	Resp. servizio Finanziario
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio tramite piattaforma certificazione crediti	Monitoraggio trimestrale	Già in essere	Resp. servizio Finanziario
Tributi e entrate patrimoniali	Controlli/accertamenti sui tributi/entrate pagati	3	3	9	Assenza di criteri di campionamento Disomogeneità delle valutazioni Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Definizione di un ordine di priorità per i controlli	Monitoraggio annuale	Già in essere	Resp. Tributi
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Formalizzazione di linee guida per i controlli da effettuare e per definirne le modalità			
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio dei tempi di evasione dei	Monitoraggio annuale	Già in essere	Resp. Tributi

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Edilizia Privata	Gestione degli atti abilitativi (permessi di costruire)	3	3	9	Disomogeneità nelle valutazioni (applicazione normativa specifica/di settore; formalizzazione criteri assegnazione pratiche e ordine cronologico esame delle pratiche	<p>Rischio "Disomogeneità delle valutazioni"; Esplicitazione della documentazione necessaria per l'attivazione delle pratiche e delle richieste di integrazione; Codificazione dei criteri di controlli sulle dichiarazioni; Verifica della conclusione di tutte le pendenze autorizzatorie relative all'immobile; Compilazione di check list puntuale per istruttoria Ampliamento del ricorso all'Audizione nel caso di richieste di documentazione integrativa e firma del verbale da parte dell'interessato; Previsione di pluralità di firme sull'istruttoria</p>	Implementazione del software per la gestione delle pratiche edilizie Monitoraggio dell'attuazione delle altre azioni	nov-16	Responsabile del Servizio SUE	La possibilità di pubblicazione delle pratiche in Internet dipende dal reperimento delle risorse economiche per lo specifico applicativo da integrare nel software attualmente in uso La Regione Emilia Romagna è prossima ad approvare un Atto di coordinamento tecnico sulla documentazione obbligatoria da presentare a corredo delle diverse pratiche e sulla trasmissione informatizzata dei permessi di costruire e delle SCIA (art.12 L.R. n. 15/2013).
					Formalizzazione criteri assegnazione pratiche e ordine cronologico esame delle pratiche	<p>Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Procedura formalizzata e informatizzata che garantisca la tracciabilità delle istanze e tiene conto dell'ordine cronologico di arrivo salvo motivate eccezioni; Monitoraggio e semestrale reporting dei tempi di evasione istanze, per tipologia di procedimento;</p>	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio SUE	Il software per la gestione delle pratiche edilizie, in uso, consente di effettuare le attività istruttorie secondo l'ordine cronologico di presentazione e di rilevare eventuali eccezioni.
					Errata determinazione contributo di costruzione effettivamente dovuto	<p>Rischio "Errato calcolo del contributo dovuto" procedura informatizzata per la determinazione del contributo di costruzione mediante l'impiego del software di gestione delle pratiche edilizie</p>	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio SUE	

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Edilizia Privata	Autorizzazioni paesaggistiche	3	2	6	Mancato rispetto ordine cronologico di presentazione; monitoraggio scadenze temporali	Rischio " Non rispetto ordine cronologico" Pubblicazione del calendario sedute della Commissione, degli esiti delle pratiche esaminate e tempi minimi per la presentazione delle pratiche Procedura formalizzata e informatizzata che garantisca la tracciabilità delle istanze e tiene conto dell'ordine cronologico di arrivo salvo motivate eccezioni Monitoraggio e semestrale reporting dei tempi di evasione istanze, per tipologia di procedimento	Implementazione del sito web del Servizio con la pubblicazione del calendario delle riunioni della Commissione; verbale delle riunioni ed esito dei pareri rilasciati.	mar-16	Responsabile del Servizio SUE
					Disomogeneità nelle valutazioni della Commissione (CQAP)	Rischio " Disomogeneità delle valutazioni" Pubblicazione di FAQ o pareri interpretativi da parte della Commissione; Emanazione di un apposito documento guida sui principi e sui criteri compositivi e formali di riferimento per l'emanazione dei pareri (previsto da art.6 L.R.15/2013)	Una prima azione riguarda l'implementazione del sito web del Servizio dei casistiche di più frequente valutazione da parte della Commissione. A rinnovo della composizione della Commissione si potrà prevedere la stesura del	mar-16	Responsabile del Servizio SUE la prima azione; Dirigente del Settore la seconda.
Edilizia Privata	Controllo comunicazioni attività edilizia libera (CILA)	3	2	6	Disomogeneità delle valutazioni	Rischio: "Disomogeneità delle valutazioni" (mancata verifica delle condizioni di ammissibilità) Controllo sistematico delle pratiche Adeguamento della modulistica da utilizzare per la presentazione della Comunicazione contenente la check-list della documentazione obbligatoria; Adeguamento del software in uso per la gestione delle pratiche edilizie (nuove scadenze e iter procedimentale a seguito modifiche L.R.15/2013);	Monitoraggio del controllo sistematico	già in atto	Responsabile del Servizio SUE

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Edilizia Privata	Controllo della segnalazione di inizio di attività edilizie (SCIA)	3	3	9	Assenza di criteri di campionamento; Disomogeneità delle valutazioni; Non rispetto delle scadenze temporali;	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Atto di coordinamento tecnico sui criteri di definizione dei campioni di pratiche edilizie soggette a controllo e sulle modalità di svolgimento dell'ispezione delle opere edilizie realizzate (art.12 L.R. n. 15/2013).	Atto di coordinamento	già in atto	Responsabile del Servizio SUE
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Pianificazione incontri periodici ed emanazione circolari applicative per egolarizzare ed uniformare i comportamenti, in modo che lo scostamento dalle indicazioni generali debba essere motivato; creazione di flussi informativi sulle deroghe e sugli scostamenti.	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio SUE
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Aggiornamento delle procedure gestite dall'applicativo gestionale delle pratiche edilizie alle modifiche introdotte dalla L.R. 15/2013	Monitoraggio efficacia procedure aggiornate	già in atto	Responsabile del Servizio SUE
Edilizia Privata	Rilascio certificato conformità edilizia e agibilità	2	2	4	Assenza di criteri di campionamento Omesso controllo eventuali difformità edilizie/abusi edilizi	Rischio "Assenza criteri di campionamento" Atto di coordinamento tecnico sui criteri di definizione dei campioni di pratiche edilizie soggette a controllo e sulle modalità di svolgimento dell'ispezione delle opere edilizie realizzate (art.12 L.R. n. 15/2013).	Atto di coordinamento	già in atto	Responsabile del Servizio SUE
						Rischio "omesso controllo della documentazione allegata alla richiesta e omesso controllo e segnalazione eventuali abusi edilizi accertati nel corso del sopralluogo" Esplicitazione della documentazione necessaria per effettuare le verifiche e per le richieste di integrazione. Formazione ed aggiornamento del personale	Esplicitazione della documentazione	già in atto	Responsabile del Servizio SUE

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Edilizia Privata	Gestione degli abusi edilizi	3	2	6	Discrezionalità nell'intervenire Disomogeneità dei comportamenti Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Discrezionalità nell'intervenire" adozione di atto di indirizzo a corredo del documento informatico che raccoglie le segnalazioni.	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio	Le segnalazioni sia esse verbali che in forma scritta che richiedono un controllo edilizio (ipotetici lavori in corso privi di titolo) e che giungono agli operatori del servizio SUE sono raccolte in modo informatico (foglio excel) e verificate. Il Responsabile del SUE assegna la verifica al tecnico del Servizio edilizia Privata, secondo un'algoritmo di rotazione. Dell'accertamento effettuato, di norma unitamente ad agenti della P.M, viene redatto un verbale. Qualora la segnalazione pervenga in forma non anonima, all'interessato viene comunicato l'esito degli accertamenti eseguiti.
						Rischio "Disomogeneità dei comportamenti" Predisposizione di scadenziario dove tenere controllate le varie fasi del processo e restituzione di un report semestrale dei controlli effettuati; predisposizione di check-list degli elementi minimi da accertare; implementazione dei dati verificati nel software gestionale delle pratiche edilizie riguardanti il fabbricato oggetto dell'accertamento.	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio SUE	
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali " Predisposizione di scadenziario dove tenere controllate le varie fasi del processo.	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio SUE	
Edilizia Privata	Depositi strutturali sismici	2	2	4	Mancato report finalizzato al controllo sismico	Rischio "Mancato report finalizzato al controllo sismico " Atto di coordinamento tecnico sui criteri di definizione dei campioni di pratiche edilizie soggette a controllo e sulle modalità di svolgimento dell'ispezione delle opere edilizie realizzate (art.12 L.R. n. 15/2013).	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio SUE	
Edilizia Privata	Idoneità alloggiativa	2	2	4	Disomogeneità delle valutazioni Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Disomogeneità dei valutazioni" Procedura formalizzata a livello di Ente:	Monitoraggio utilizzo procedura e modulistica	già in atto	Dirigente del Settore/Responsabile del Servizio	La possibilità di affiancamento è subordinata all'individuazione di ulteriori risorse in termini di personale.
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali " Monitoraggio e periodico reporting dei tempi di realizzazione dei controlli				

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Pianificazione territoriale	Approvazione dei piani attuativi	3	3	9	Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" Pubblicazione sul sito del Comune dell'elenco della documentazione necessaria e dell'iter di pubblicazione.	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio
					Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Predisposizione di scadenziario dove tenere controllate le varie fasi del processo.	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio
Ambiente	Controlli amministrativi o sopralluoghi	1	1	1	Assenza di criteri di campionamento	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Controllo puntuale su segnalazione	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio
					Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Differenziazione delle modalità di intervento a seconda della gravità potenziale dell'inquinamento (urgenza)	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio
Ambiente	Rilascio di autorizzazioni ambientali (installazione antenne, fognature, ecc.)	1	2	2	Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio dei tempi di evasione istanze Adozione di scadenziario rispetto alle autorizzazioni dei privati	Monitoraggio delle azioni	già in atto	Responsabile del Servizio

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Processi	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)	Rilascio Autorizzazione unica conclusiva del procedimento.	2	1	2	Mancato rispetto dell'ordine cronologico di presentazione delle pratiche	Rischio " Mancato rispetto ordine cronologico e scadenze temporali"; utilizzo della piattaforma di back-office (VBG) da parte di tutti i Servizi interessati. Monitoraggio dei tempi conclusivi dei procedimenti	Report semestrale del monitoraggio dei tempi di risposta alle istanze.	giu-16	Coordinatore procedimenti SUAP	Formazione del personale all'utilizzo della piattaforma VBG
Commercio/attività produttive	Controllo della SCIA	1	1	1	Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio dei tempi di realizzazione dei controlli e verifica dell'opportunità di adozione di criteri di campionamento delle pratiche da controllare.	Report semestrale del monitoraggio dei tempi di verifica delle dichiarazioni.	già in atto	Dirigente del Settore/Responsabile del Servizio	Formazione del personale all'utilizzo della piattaforma VBG
Commercio/attività produttive	Controllo delle dichiarazioni di regolarità contributiva operatori ambulanti	1	1	1	Assenza di criteri di campionamento Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Assenza di criteri di campionamento" Adozione di criteri statistici per il campionamento delle dichiarazioni da verificare	Approvazione dei criteri di campionamento	già in atto	Dirigente del Settore/Responsabile del Servizio	
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio dei tempi di realizzazione dei controlli e verifica dell'opportunità di adozione di criteri di campionamento delle pratiche da controllare.	Report trimestrale dei tempi di risposta ai controlli.	già in atto	Dirigente del Settore/Responsabile del Servizio	

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Process	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Lavori Pubblici/manutenzione/mobilità	Gare d'appalto per lavori ed incarichi progettazione e D.L.	2	3	6	Scarsa trasparenza dell'operato/alterazione della concorrenza Disomogeneità di valutazione nella individuazione del contraente Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Scarsa trasparenza/alterazione della concorrenza" 1. Applicazione delle procedure di scelta del contraente secondo le disposizioni normative del codice dei contratti e dei regolamenti comunali; 2. In caso di procedure negoziate: rotazione degli operatori economici concorrenti; 3. Adempimenti di pubblicità/trasparenza previsti dal codice dei contratti; 4. Adozione di criteri di scelta del contraente adeguati in relazione alla caratteristica dell'oggetto del contratto, con atti adeguatamente motivati con indicazione dei presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione; 5. Ampliamento del ricorso al confronto concorrenziale anche nelle ipotesi in cui la legge consente l'affidamento diretto;	Monitoraggio dell'attuazione	Già in atto	Responsabile Unico del Procedimento per le azioni n. 1 - 2 - 4 - 5 Responsabile Servizio Gare e Contratti per la terza azione	
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella individuazione del contraente" 1. Suddivisione tra più Servizi delle diverse fasi del procedimento; 2. Composizione delle commissioni di gara con meccanismi di rotazione nella formazione delle stesse.	Monitoraggio dell'attuazione nelle prima azione modifica del regolamento per la seconda azione	Già in atto la prima azione entro il primo semestre 2016 la seconda azione	Responsabile Servizio Gare e Contratti	
						Rischio "Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati" Applicazione del Protocollo d'intesa Provinciale per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.	Monitoraggio dell'applicazione	Già in atto	Responsabile Unico del Procedimento	
Lavori Pubblici	Controllo esecuzione contratto (DL e coord sicurezza)	1	3	3	Assenza di un piano dei controlli Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Assenza di un piano dei controlli" Formalizzazione di un programma di controlli da effettuare in relazione alle fasi di esecuzione dell'opera	Monitoraggio dei controlli effettuati	giu 16	Responsabile Unico del Procedimento	NOTA: Contenuto delle check list 1) Rendere pubbliche le informazioni sui costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e/o di produzione dei servizi erogati, al fine di garantire la trasparenza e il controllo sull'efficienza ed economicità dell'attività amministrativa; 2) Monitoraggio e controllo dei tempi dei procedimenti; 3) Monitoraggio e controllo dell'attività tecnica economica della Direzione Lavori; 4) Monitoraggio e trasmissione mediante report delle varianti superiori al 5% dell'importo contrattuale delle opere con evidenziazione particolare delle giustificazioni addotte per l'esecuzione dei
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" 1. Predisposizione di apposite check list di verifica dell'attività svolta 2. Adempimenti di pubblicità/trasparenza relativi ai dati principali del contratto ed alle figure responsabili.	Monitoraggio dell'attuazione delle azioni	giu 16	Responsabile Unico del Procedimento per la prima azione Responsabile Servizio Gare e Contratti per la seconda azione	

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Process	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione	note/eventuali oneri finanziari
Tutti i Servizi della Direzione	Gare d'appalto per l'affidamento di servizi e forniture	2	3	6	Scarsa trasparenza dell'operato/alterazione della concorrenza Disomogeneità di valutazione nella individuazione del contraente Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati	Rischio "Scarsa trasparenza/alterazione della concorrenza" 1. Applicazione delle procedure di scelta del contraente secondo le disposizioni normative del codice dei contratti e dei regolamenti comunali; 2. In caso di procedure negoziate: rotazione degli operatori economici concorrenti; 3. Adempimenti di pubblicità/trasparenza previsti dal codice dei contratti; 4. Adozione di criteri di scelta del contraente adeguati in relazione alla caratteristica dell'oggetto del contratto, con atti adeguatamente motivati con indicazione dei presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione; 5. Utilizzo delle convenzioni CONSIP, Intercent ER e ricorso procedure ME.PA; 6. Definizione di procedure idonee a consentire un'adeguata programmazione del fabbisogno, evitando per quanto possibile e compatibilmente alle risorse finanziarie, frazionamenti nell'acquisizione di servizi e forniture	Monitoraggio dell'attuazione	Già in atto	Responsabile del Procedimento per le azioni n. 1 - 2 - 4 - 5 Responsabile Servizio Gare e Contratti per le azioni n. 3 - 6	
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella individuazione del contraente" 1. Suddivisione tra più Servizi delle diverse fasi del procedimento; 2. Composizione delle commissioni di gara con meccanismi di rotazione nella formazione delle stesse.	Monitoraggio dell'attuazione nelle prima azione modifica del regolamento per la seconda azione	Già in atto la prima azione entro il primo semestre 2016 la seconda azione	Responsabile Servizio Gare e Contratti	
						Rischio "Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati" Applicazione del Protocollo d'intesa Provinciale per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.	Monitoraggio dell'applicazione	Già in atto	Responsabile del Procedimento	
Tutti i Servizi della Direzione	Controllo esecuzione contratto di fornitura/servizio	1	3	3	Assenza di un piano dei controlli Disomogeneità delle valutazioni	Rischio "Assenza di un piano dei controlli" Formalizzazione di un programma di controlli da effettuare in relazione alle fasi di esecuzione della fornitura e/o servizio, con evidenza di un report per ogni controllo da parte del Responsabile del Procedimento/Direttore dell'esecuzione. Inserimento nei capitolati tecnici o nelle richieste di offerte della qualità e quantità della prestazione attesa	Monitoraggio dei controlli effettuati	Già in atto	Responsabile del Procedimento	NOTA: Contenuto delle check list 1) Rendere pubbliche le informazioni sui costi unitari di fornitura e/o di produzione dei servizi erogati, al fine di garantire la trasparenza e il controllo sull'efficienza ed economicità dell'attività amministrativa; 2) Monitoraggio e controllo dei tempi dei procedimenti; 3) Monitoraggio e controllo in merito alla conformità dell'esecuzione contrattuale alle prescrizioni del Capitolato Speciale Descrittivo e Prestazionale; 4) Monitoraggio e controllo dell'attività tecnico economica del Responsabile Unico del Procedimento/Direttore dell'Esecuzione; 5) Monitoraggio e trasmissione mediante
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" 1. Predisposizione di apposite check list di verifica dell'attività svolta 2. Adempimenti di pubblicità/trasparenza relativi ai dati principali del contratto ed alle figure responsabili.	Monitoraggio dell'attuazione delle azioni	nov 16	Responsabile del Procedimento per la prima azione Responsabile Servizio Gare e Contratti per la seconda azione	

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Process	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Tutti i Servizi che effettuano acquisti	Acquisto di beni e servizi e controllo forniture	1	3	3	<p>Scarsa trasparenza dell'operato/alterazione della concorrenza</p> <p>Disomogeneità di valutazione nella individuazione del contraente</p> <p>Scarso controllo del possesso dei requisiti dichiarati</p> <p>Scarso controllo del servizio erogato</p>	<p>Rischio "Scarsa trasparenza/alterazione della concorrenza"</p> <p>1. Applicazione delle procedure di scelta del contraente secondo le disposizioni normative del codice dei contratti e dei regolamenti comunali;</p> <p>2. In caso di procedure negoziate: rotazione degli operatori economici concorrenti;</p> <p>3. Adempimenti di pubblicità/trasparenza previsti dal codice dei contratti;</p> <p>4. Adozione di criteri di scelta del contraente adeguati in relazione alla caratteristica dell'oggetto del contratto, con atti adeguatamente motivati con indicazione dei presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione;</p> <p>5. Utilizzo delle convenzioni CONSIP, Intercent ER e ricorso procedure ME.PA;</p> <p>6. Definizione di procedure idonee a consentire un'adeguata programmazione del fabbisogno, evitando per quanto possibile e compatibilmente alle risorse finanziarie, frazionamenti nell'acquisizione</p>	Monitoraggio dell'attuazione	Già in atto	Responsabile del Procedimento per le azioni 1 - 2 - 4 - 5 Responsabile Servizio Gare e Contratti per le azioni 3 - 6
						<p>Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella individuazione del contraente"</p> <p>1. Nell'ipotesi di gare informali, ai sensi del regolamento per le procedure in economia, vi è la suddivisione tra più Servizi delle diverse fasi del procedimento;;</p> <p>2. Nell'ipotesi di affidamenti diretti, ai sensi del regolamento per le procedure in economia, vale non già il limite di importo di 40.000 euro previsti dal codice dei contratti, ma il più ristretto limite dei 20.000 euro, al fine di rendere meno agevole il ricorso a questa procedura più discrezionale.</p> <p>3. Predisposizione di apposite check list di verifica dell'attività svolta.</p>	Monitoraggio dell'attuazione nelle azioni	giu 16	Responsabile del Procedimento
						<p>Rischio "Scarso controllo del servizio erogato"</p> <p>Stesura di capitolati di gara che prevedono la qualità e la quantità delle prestazioni attese</p> <p>Creazione di supporti operativi per la effettuazione dei controlli del servizio erogato</p>	Monitoraggio dell'attuazione nelle azioni	giu 16	Responsabile del Procedimento

Direzione dell'Area Tecnica unificata

Ambito	Process	Pesatura probabilità di accadimento del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Pesatura impatto del rischio (1=basso, 2=medio, 3=alto)	Indice di rischio: probabilità x impatto	Rischi prevedibili	Azioni/misure possibili	Indicatore/output	Tempistica di attuazione	Responsabile dell'attuazione dell'azione
Patrimonio	Alienazioni patrimoniali e permuta	1	2	2	Disomogeneità delle valutazioni Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità	Rischio "Disomogeneità delle valutazioni" 1. Applicazione delle procedure di scelta del contraente secondo le vigenti disposizioni normative e del relativo regolamento comunale; 2. Adozione di criteri di scelta del contraente adeguati in relazione alla caratteristica dell'oggetto dell'alienazione, con atti adeguatamente motivati con indicazione dei presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione. 3. Predisposizione di apposite check list di verifica dell'attività svolta.	Monitoraggio dell'attuazione nelle azioni	già in atto	Responsabile del Procedimento
						Rischio "Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità" (solo per alienazioni) Adempimenti di pubblicità/trasparenza previsti dalle relative norme;	monitoraggio attuazione	già in atto	Responsabile Servizio Gare e Contratti
Patrimonio	Assegnazione/concessione beni comunali (sedi, aree, immobili, ecc.)	2	2	4	Scarsa trasparenza/ poca pubblicità dell'opportunità Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste	Rischio "Scarsa trasparenza/poca pubblicità dell'opportunità" Adempimenti di pubblicità/trasparenza previsti dal codice dei contratti	monitoraggio attuazione	già in atto	Responsabile Servizio Gare e Contratti
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste" 1. Applicazione delle procedure di scelta del contraente secondo le disposizioni normative del codice dei contratti e dei regolamenti comunali; 2. In caso di procedure negoziate: rotazione degli operatori economici concorrenti 3. Adozione di criteri di scelta del contraente adeguati in relazione alla caratteristica dell'oggetto del contratto, con atti adeguatamente motivati con indicazione dei presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione; 4. Suddivisione tra più Servizi delle diverse fasi del procedimento; 5. Applicazione del Protocollo d'intesa Provinciale per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione mafiosa; 6. Approvazione regolamento occupazione suolo pubblico permanente e approvazione regolamento per l'assegnazione e concessione di beni comunali	Monitoraggio dell'attuazione nelle azioni approvazione regolamento per l'assegnazione e concessione di beni comunali	Approvazione regolamento occupazione suolo pubblico permanente : nov 16 approvazione regolamento per l'assegnazione e concessione di beni comunali: nov 17	Responsabile Unico del Procedimento per le azioni 1 - 2 - 3 - 5 - 6 Responsabile Servizio Gare e Contratti per la 4 azione
Tutti i Servizi che rilasciano autorizzazioni	Autorizzazioni (impianti pubblicitari, ecc.)	2	2	4	Scarsa trasparenza Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste Non rispetto delle scadenze temporali	Rischio "Scarsa trasparenza" Definizione criteri per ridurre al minimo la discrezionalità nel rilascio dell'atto	Criteri formalizzati	nov 16	Responsabile Unico del Procedimento
						Rischio "Disomogeneità delle valutazioni nella verifica delle richieste" 1. Distinzione dell'attività istruttoria da quella relativa all'adozione dell'atto finale in modo che siano sempre coinvolti almeno due soggetti. 2. Disposizione di apposite check list di verifica della procedura seguita.	Monitoraggio dell'attuazione nelle azioni	già in atto	Responsabile Unico del Procedimento
						Rischio "Non rispetto delle scadenze temporali" Monitoraggio dei tempi di istruttoria delle istanze	Monitoraggio dell'attuazione nelle azioni	già in atto	Responsabile Unico del Procedimento

APPENDICE NORMATIVA

Si riportano di seguito le principali fonti normative sul tema della prevenzione della corruzione, della trasparenza e dell'integrità.

- L. 11.08.2014, n. 114 di conversione del D.L. 24.06.2014, n. 90, recante all'art. 19: "Soppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e definizione delle funzioni dell'Autorità nazionale anticorruzione" e all'art. 32: "Misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio di imprese nell'ambito della prevenzione della corruzione".
- L. 07.12.2012 n. 213 *"Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012"*.
- L. 06.11.2012 n. 190 *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"*.
- L. 28.06.2012 n. 110 e L. 28.06.2012 n. 112, di ratifica di due convenzioni del Consiglio d'Europa siglate a Strasburgo nel 1999.
- L. 11.11.2011 n. 180 *"Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese"*.
- L. 12.07.2011 n.106 *"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011 n. 70, concernente Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia"*.
- L. 03.08.2009 n.116 *"Ratifica della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione del 31 ottobre 2003"*.
- L. 18.06.2009 n. 69 *"Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile"*.
- D. Lgs. 08.04.2013 n. 39 *"Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni"*.
- D. Lgs. 14.03.2013 n. 33 *"Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190"*.
- D. Lgs. 27.10.2009 n. 150 *"Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni"*.
- D. Lgs. 12.04.2006 n. 163 e ss. mm. *"Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE"*.
- D. Lgs. 07.03.2005 n. 82 e ss. mm. *"Codice dell'amministrazione digitale"*.
- D.P.R. 23.04.2004 n. 108 *"Regolamento recante disciplina per l'istituzione, l'organizzazione ed il funzionamento del ruolo dei dirigenti presso le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo"*.
- D. Lgs. 30.06.2003 n. 196 *"Codice in materia di protezione dei dati personali"*.

- D. Lgs. 30.03.2001 n. 165 “*Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*”.
- D.P.R. 16.04.2013 n. 62 “*Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell’articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165*”.
- D.P.R. 07.04.2000 n. 118 “*Regolamento recante norme per la semplificazione del procedimento per la disciplina degli albi dei beneficiari di provvidenze di natura economica, a norma dell’articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59*”.
- Codice etico funzione pubblica di data 28.11.2000.
- Convenzione dell’O.N.U. contro la corruzione, adottata dall’Assemblea Generale dell’Organizzazione in data 31.10.2003 con la risoluzione n. 58/4, sottoscritta dallo Stato italiano in data 09.12.2003 e ratificata con la L. 03.08.2009 n. 116.
- Intesa di data 24.07.2013 in sede di Conferenza Unificata tra Governo ed Enti Locali, attuativa della L. 06.11.2012 n. 190 (art. 1, commi 60 e 61).
- Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica, ai sensi della L. 06.11.2012 n. 190, e approvato dalla CIVIT in data 11.09.2013.
- Aggiornamento 2015 al PNA (Determinazione dell’ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015
- Circolari n. 1 di data 25.01.2013 e n. 2 di data 29.07.2013 della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica.
- Linee di indirizzo del Comitato interministeriale (D.P.C.M. 16.01.2013) per la predisposizione, da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica, del Piano nazionale anticorruzione di cui alla L. 06.11.2012 n. 190.
- D.P.C.M. 18.04.2013 attinente le modalità per l’istituzione e l’aggiornamento degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa, di cui all’art. 1, comma 52, della L. 06.11.2012 n. 190.
- Delibera CIVIT n. 72/2013 con cui è stato approvato il Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica.
- Delibera CIVIT n. 15/2013 in tema di organo competente a nominare il Responsabile della prevenzione della corruzione nei comuni.
- Delibera CIVIT n. 2/2012 “*Linee guida per il miglioramento della predisposizione e dell’aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità*”.
- Delibera CIVIT n. 105/2010 “*Linee guida per la predisposizione del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità (art. 13, comma 6, lettera e, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150)*”.